

3500H

LE DONNE DEL MONDO

5

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

CORMON, GRANGÉ E DE-MONTHEAN

VERSIONE

DI ANTONIO SCALVINI



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1855.

**Questa Commedia è posta sotto la salva-
guardia delle Leggi, qual dono fatto
al tipografo**

P. M. Visaj.

LE DONNE DEL MONDO



Rappresentata per la prima volta a Parigi sul
teatro Des Varietes, il 10 maggio 1843.

PERSONAGGI

ROPIQUET, professore di filosofia.

DES CHAMPS.

LUCENAY.

GUSTAVO, giovine pittore.

DURAMEL, medico.

BLOUDEAU, giornalista.

FILIPPO.

CESARE;

GIUSEPPE, } servi.

BATTISTA, }

ANTONIO, }

Madama di LESTRELLE.

GIORGINA.

Madama DESCHAMPS.

La duchessa di SAIN-PRISZ.

Madama de LUCENAY.

Madama FAUVEL.

Madama DUFLOT.

CERPLIA.

AGATA.

GIUSTINA.

LE DONNE DEL MONDO

ATTO PRIMO.

Un'anticamera grandiosa. A destra e a manca porte che danno a varii appartamenti, e al salone d'aspetto. — Una piccola porta per il servizio. — Una stufa. — Un piccolo armadio nel muro. — Alcune panche e un gran seggioione: una tavola coperta d'un tappeto verde.

SCENA PRIMA.

Filippo, poi Cecilia, poi Agata. Filippo porta calzoni corti, un abito tagliato all'antica, una parrucca incipriata. All' alzar del sipario è disteso sul sofà coi piedi appoggiati alla stufa e legge un giornale.

Fil. (solo leggendo) « Era una notte burrascosa. Il vento gemeva sinistramente nei torrazzi del monastero, quando tutt' ad un tratto .. » (si sente a suonare) Buono! Le visite incominciano. (gettando il giornale) Non vi è mezzo di leggere il foglio!... (va ad aprire la porta in fondo)

Cec. (entrando: essa è vestita con semplicità) Vi riverisco, signore.

Fil. Cosa volete?

Cec. (timida) Desidererei di parlare a madama di Lestrelle.

Fil. Non c'è.

Cec. Scusatemi... credetemi... il portinajo mi aveva detto...

Fil. Per parte di chi venite?

Cec. Mio Dio, signore, non vengo per parte d'alcuno, e non ho l'onore d'esser conosciuta da madama, ma so ch'ella è tanto buona...

Fil. È vero, ma se dovesse ricevere tutti quelli che la trovano buona...

Cec. Oh! ma io non avrei che due parole da dirle.

Fil. (*impaziente*) Madama è in affari, aspettate o ritornate fra due ore.

Cec. E credete che allora potrò parlarle?

Fil. Forse... secondo... in ogni caso parlerete colla cameriera.

Cec. Va bene, signore, ritornerò. (*esce*)

Fil. Un'altra supplicante. Qui non si vede altro dalla mattina alla sera. Una genia di poltroni! Gli uni si lamentano del freddo, come se a Parigi si patisse il freddo! (*attizza il fuoco nella stufa*) Gli altri, della sete... come se a Parigi non vi fosse sempre del Bordeaux. (*così dicendo apre un armadio dal quale prende un tondo di biscotti e una bottiglia di Bordeaux, di cui se ne versa un bicchiere, quando sente a suonare. Richiude tosto l'armadio*) Un'altra! non si ha un minuto a propria disposizione in questa casa del diavolo. (*va per aprire*)

Ag. (*venendo dagli appartamenti*) Ah! signor Filippo, aspettate un momento

Fil. Cos'avete, madamigella Agata?

Ag. Credeva di non finirli più con madama quest'oggi.

Fil. Riceve?

Ag. Eh, non lo so... è in gran conferenza col medico.

Fil. In che?

Aga. Non ha sempre forse da organizzar lotterie, sottoscrizioni... una folla di pazzie di cui s'è fatto un dovere d'occuparsi!... E con tutto questo, non ho ancor preso il mio caffè.

Fil. Ed è quasi un'ora! Che imprudenza!

Aga. (con importanza) Filippo, se mi si domanda, non sono visibile. (esce dalla porta di servizio)

Fil. Bene, madama! — È furba quella Agatuccia. (va ad aprire)

SCENA II.

Filippo, Ropiquet e Gustavo.

Rop. (a Gustavo che si ferma sulla porta) Avanti, Gustavo, avanti, cos'hai da guardare nella strada?

Gus. Scusatemi, m'era parso...

Rop. (col cappello in mano) Madama di Lestrelle è visibile?

Fil. Il vostro nome?

Rop. Oh! il mio nome non può servire gran che, stantechè madama non mi conosce: tuttavia giacchè questo è l'uso... Placido Ropiquet, professore di filosofia nel collegio di Dijon.

Fil. (da sè con disprezzo) Hum! che razza di gente dev'esser questa che non saluta i domestici!

Rop. (che cercò fra le sue carte) Porto una lettera di raccomandazione per madama.

Fil. (Ho capito, pescatori di protezioni, l'aveva quasi indovinato.)

Rop. Favorite ad annunziarci.

Fil. Madama è in affari.

Rop. Ah! e credete che vi starà lungo tempo?

Fil. (andando al seggiolone) Non lo so .. aspettate... o ritornate.

Rop. (a Gustavo) Giacchè siam qui, conviene aspettare.

Gus. Ve l'aveva detto!... dobbiam fare anticamera.

Rop. Tu avresti voluto che fosse ai nostri ordini... per qualche minuto... Aspetta. Lascia fare a me. *(a Filippo)* Amico?

Fil. (leggendo) Eh? amico?

Rob. Giovinotto.

Fil. (c. s.) La vuol finir male.

Rop. Sarebbe sordo? *(forte)* Signore? *(Filippo si volge)* L'ho detto io, è duro d'orecchia. Favorite a consegnare questa lettera a madama, essa la leggerà e vi saprà dare una risposta.

Fil. Date qui. *(la prende e la getta sul tavolo senza scomporsi)*

Rop. (a Gus.) È il vero mezzo per far presto.

Gus. Sì, guardate.

Rop. Che?

Gus. Sul tavolo.

Rop. (andando da Filippo) Ma dite un po', è così che portate la mia lettera?

Fil. Io non entro da madama, tocca alla cameriera.

Rop. Ah! e questa cameriera?

Fil. Non è visibile.

Rop. Non è visibile?

Fil. (ritornando a leggere) Prende il caffè.

Rop. Eh, bene... benissimo.

Gus. Trovo la ragione un po'...

Rop. Diamine!... prende il caffè... io già so che non amo di essere disturbato quando prendo il mio... è naturalissima la cosa.

Gus. Ah, mio buon Ropiquet... se mi aveste ascoltato...

Rop. Se l'avessi ascoltato, avrei fatto una bestialità.

Gus. Un uomo del vostro carattere trasformarsi in supplicante, e per un altro...

Rop. Il fatto sta che per me non ho mai chiesto nulla. La mia carica di professore, dei libri e il pane quotidiano, ecco quanto desidero da vent'anni. Ma per te, la cosa è assai differente; un ragazzo pieno di gioventù e di speranze, un Raffaello in erba, ti lascerò usare de' tuoi colori e de' tuoi pennelli pel re di Prussia!... che di tutti i monarchi è quello che paga meno! Eh via! sarebbe una pazzia!... Sono il tuo tutore... conosco i miei doveri... e per Dio, tu farai fortuna... o perderò la mia filosofia.

Gus. Bisognerebbe lasciarmi lavorare, col lavoro e colla pazienza si arriva sempre...

Rop. Sì... si arriva, ad una soffitta o ad un quinto piano...

Gus. Nella mia carriera io vorrei dover tutto al mio talento!

Rop. Bella cosa! sublime! ma con questo non si paga l'alloggio. Tu t'immagini che si vada a cercare il genio sotto i tetti. Bisogna crearsi delle relazioni, farsi degli amici, dei promotori, e soprattutto delle promotrici... Conosco il mondo io! Io ti spingo... tu mi spingi... noi ci spingiamo, ecco tutto! E purché s'impieghino mezzi onesti, come la lealtà e la franchezza, vere sorelle del talento, non v'è nulla a rimproverare.

Gus. Sì... forse avrete ragione, e tuttavia non mi ci sarei forse deciso, se avessi pensato soltanto a me.

Rop. Ma a chi pensi dunque?

Gus. È vero, voi siete venuto a Parigi soltanto

jeri, non ebbi tempo di potervi confidare tutti i miei segreti... fra i quali ve n'è uno...

Rop. Gustavo... Gustavo... è troppo presto... troppo presto.

Gus. (*turbato*) Che! voi credete...

Rop. Vi avrei permesso ciò fra qualche tempo... una volta stanciato per esempio... ma finora...

Diavoli di giovinotti!... È bella?

Gus. Ah mio amico!

Rop. Una testa da madonna... Indovino io..

Gus. E se sapeste come l'ho conosciuta!

Rop. Alto! vien qualcuno... ora toccherà a noi.

SCENA III.

Duhamel vestito all'ultima moda, coll'occhialino nell'occhio e il frustino in mano. — Alla vista di Duhamel che esce dagli appartamenti, Filippo è andato ad aprire la porta d'uscita, ma Ropiquet manda un'esclamazione di meraviglia che fa volgere Duhamel, e detti.

Rop. Ma no! non m'inganno... è lui... un antico camerata.

Duh. (*riconoscendolo*) Ropiquet!

Rop. Duhamel! Oh per bacco! non mi sarei mai aspettato d'incontrarti qui.

Duh. Ed io?... credeva che tu fossi nel tuo Dijon.

Rop. Ne vengo ora.

Duh. E sei sempre professore di filosofia?

Rop. Sempre... Sul campo dei nostri studi... nell'aula stessa in cui dormivamo alla barba del professore... che rimpiazzo interinalmente; ora invece sono io che fa addormentare gli scolari! Così va il mondo!... e tu?

Duh. Sono dottore, amico caro.

Rop. Eh, ti faccio i miei complimenti.

Duh. Medico delle signore.

Rop. Ah! bah!

Duh. Mi abbisognava una singolarità... ho preso questa come una delle migliori.. Nulla meglio delle donne per formare una riputazione.

Rop. Bravo! Gli è appunto quello che stava dicendo al mio giovane amico, Gustavo Dieder, premiato da Roma. (*piano*) Un talentone!... (*forte*) È figlio d'uno de' miei antichi confratelli.

Duh. Signore... Sono rapito... di... (*Gustavo s'inchina*)

Rop. Che caro Duhamel!... Eccoti sulla strada di far fortuna!.. non è vero?

Duh. Ah! ma ho vegetato lungo tempo.. crebbi povero e sconosciuto... già questi epiteti vanno sempre compagni l'uno all'altro.

Rop. (*a Gust.*) Senti?

Duh. Insomma perdeva il coraggio, allorchè il caso mi fece conoscere una donna del gran mondo, madama di Lestrelle.

Rop. Quella a cui ci presentiamo.. Oh bella!

Duh. Un'eccellente persona!... Slanciata in tutto quanto Parigi ha di più ricco, e che non pensa altro che ad impiegare il suo credito per far dei felici.

Rop. È graziosa!

Duh. Sì, e degnasi di affezionarmi; parlò di me ad una delle sue amiche, poi ad un'altra, e in meno d'un anno ebbi una magnifica clientela.

Rop. (*trasportato a Gustavo*) Vedi?... senti?

Duh. Per cui conduco un'esistenza deliziosa. All'inverno frequento i balli, i concerti, gli spettacoli; vado a tutte le feste, in tutte le riunioni, dappertutto insonima, sempre sorvegliando le mie amabili clienti.

Rop. L'ho sempre detto io che tu eri un giovane di genio.

Gus. (da sé) Mi fa l'effetto d'un ciarlatano!

Duh. L'estate poi... è una cosa differente; i raffreddori e il grip ci aprono il campo.

Rop. Sarà una stagione morta per te?

Duh. Oh!... tutt'al contrario, gli è appunto nell'estate che il mio astro brilla in tutto il suo splendore.

Rop. Bah!

Duh. L'estate mando tutte le mie clienti a Graffenberg.

Rop. Graffenberg!... ah in Germania.

Duh. È una deliziosa vallata, nella quale ho fondato uno stabilimento che fa furore nel mondo elegante! Ho appunto con me qualche programma. *(glieli dà)* Li leggerai nei momenti d'ozio, e quando ritorni a Dijon li distribuirai alle signore di tua conoscenza.

Rop. Col più gran piacere!... E per parte tua, caro amico, vedo che ci potrai essere utile assai!

Duh. Vieni forse a supplicare?

Rop. Non per me, ma per Gustavo. Immaginati che questo bravo giovane di ritorno da Roma, s'è messo in capo di prendere in affitto uno studio nel sobborgo di S. Giacomo... al quinto piano... e di rinchiudersi colla sua tavolozza.

Duh. Il signore ha in corso qualche capo d'opera?

Rop. Sì, ed è in corso nello stesso tempo di morir di fame, ignorato e sconosciuto come ti dissi. Ho sentito ciò a Dijon. Allora dissi a me stesso: Ropiquet, tu sei ricevuto in casa del prefetto, del ricevitore delle contribuzioni... presto, domanda alle lor mogli delle lettere per le loro amiche di Parigi... per gran signore.

Duh. Eccellente idea!

Rop. I mariti promettono ma non mantengono... ma le mogli, oh le mogli tu lo sai quanto possono. E all'indomani sono salito ai terzi posti, colla mia valigia sotto il braccio, come un filosofo, con milleottocento franchi di paga ed eccomi qua.

Duh. Voi non potevate esordir meglio. Madama di Lestrelle vi accoglierà, non ne dubito, con quella bontà che le è propria.

Rop. Tu mi colmi di gioja.

Gus. Ma allora, amico mio, se approfittaste della gentilezza del signore, per tentare d'abbreviar un tantino... l'anticamera.

Rop. Ah sì! Dimmi dunque sarebbe possibile...

Duh. Benissimo!

Rop. Quanto ai tuoi programmi, sta certo che... garantisco io del loro successo a Dijon.

Duh. Filippo... fate entrare questi signori...

Rop. (attento a Gus.) Vedi! ci siamo.

Duh. Nella sala d'aspetto...

Fit. Sì, signor dottore.

Rop. Come! la sala... d'aspetto... ma ti domandava... (suonano)

Duh. Addio, amico mio... ho molta fretta, ma ci rivedremo.

Rop. Senz'altro, ma avrei desiderato...

Duh. (a Gus.) Buona fortuna, signore, e al piacere di trovarci insieme.

Rop. Ma, Duhemel, senti una parola, una sola parola.

Duh. Zitto! vedo una delle mie più ricche ed amabili clienti. (mentre si son dette queste ultime parole, Filippo ha aperto ed entra la Duchessa)

SCENA IV.

La Duchessa e detti, indi Filippo.

Duh. (inchinandosi) Madama la duchessa.

Duc. Buon giorno, dottore.

Rop (da sè) Come si slancia quel briccone!

Duh. Non domando a madama notizia alcuna sulla sua salute, essa è sempre come una rosa di primavera.

Duc. Uscite da madama di Lestrelle?

Duh. La lascio in quest'istante.

Duc. Ed io vengo a renderle una visita che le devo da molto tempo.

Duh. La troverete immersa nel bilancio annuo delle sue elemosine.

Duc. Ma la è bella ed esemplare la cosa, non è vero? Una signora giovane e bella, che passa la metà della sua esistenza in mezzo alle petizioni come un ministro, e ai registri come un bauchiere, perchè ha dei registri, credo, tiene la filantropia in doppia partita.

Duh. Ehi è la sua malattia!

Duc. Guardatevi dal guarirla. La beneficenza, quantunque eccessiva, ha sempre il suo pregio.

Duh. Oh! è incurabile. — E anche voi madama la duchessa guardatevi bene, con un cuore comè il vostro... è un male attaccaticcio.

Duc. (ridendo) Lo credete? Ebbene! mi arrischiol

Rop. (piano a Gustavo) Vedi là quella donna? bene, ha un'anima secca, non sente nulla.

Duc. A rivederci, dottore

Duh. (salutandola) Madama ..

Fil. (aprendo la porta degli appartamenti e annunciando) Madama la duchessa di Saint-Prise.
(la Duchessa entra)

Gus. (a Ropiquet) E noi?

Rop. Ah! caro mio... è una duchessa!

Duh (vivamente) Addio, Ropiquet.

Rop. (seguendolo) Duhamel... caro amico... ma il tuo indirizzo... Ah sì, ecco per esempio un uomo pieno d'affari... È un'eccellente conoscenza per noi.

Gus. Lo credete?

Fil. (aprendo il salone d'aspetto) Se volete passare nella sala d'aspetto..!

Gus. Un'altra specie d'anticamera.

Rop. Eh va!... non sei mai contento! (entrano nella sala a dritta mentre s'apre la porta nel fondo)

SCENA V.

Filippo, Giustina in costume di cameriera elegante di città. Cesare in costume da cacciatore, poi Giuseppe con un gran soprabito color caffè e cappello gullonato, poi Agata.

Ces. (sulla soglia della porta) Dopo di voi, madamigella Giustina.

Giu. (entrando) Scusate, signor Cesare. (da sé) Com'è amabile quest'uomo.

Fil. (prendendola pel mento) Ah! la graziosa cameriera di madama Deschamps.

Giu. Buon giorno, signor Filippo.

Fil. E il cacciatore della bella madama de Lucenay.

Ces. Buon giorno, vecchio, come vanno gli affari?

Fil. Eh! (con tuono lamento) Sono sempre delicato, miei cari ragazzi. C'è tanto male nel nostro impiego!

Giu. Ah non parlatene!

Fil. È la morte della salute.

Gius. (*entrando nel fondo*) Salute alla compagna! Buon giorno, madamigella.

Fil. Sei qua biricchino? e sei sempre con madama Mornand?

Gius. (*cavando un astuccio*) Ecco! questa è la prova... Volete dei cigari? sono dei suoi!... e cigari di prima qualità... già sono gli unici che mi piacciono.

Fil. Fuma sempre dunque?

Gius. Perdio!... Se non fumasse più... la lascierei...

Fil. Ah! ma cos'hai qua sotto il braccio?

Gius. Un quadro che porto alla tua padrona per la sua lotteria a profitto degli artisti.

Giu. Ah! Dio mio! Ha dunque crivellate tutte le nostre padrone per aver degli oggetti per la lotteria!

Fil. Eh! opere di gran dame svegliano la curiosità degli imbecilli.

Giu. Oltrechè ciò produce rancori, gelosie... Faranno a chi sfoggia di più in lusso e generosità... è una cosa da far arrabbiare le amiche stesse... E poi quanta pena si danno!...

Fil. A lavorare!

Giu. Eh no! a correre le botteghe per comperare, come la mia padrona, un astuccio lavorato di sua mano

Tutti (*ridendo*) Ah! ah! ah! è graziosa!

Fil. (*a Cesare*) E tu cos'hai lì?

Ces. Un magnifico *ecran* ricamato.

Fil. Tutto lavoro della padrona.

Ces. Diavolo!... ho veduto la fattura... cento franchi!

Giu. Se non altro... è a profitto dei poveri! non c'è male.

Fil. Mettete tutto qui. Sento madamigella Agata, è affar suo.

Aga. (entrando) Ma è un orrore! un'abbominazione!...

Giu. Cara mia, cosa diamane avete? siete rossa come una bragia.

Aga. Ho che sono furiosa contro madama, e che per un nonnulla le darò il suo congedo.

Gius. E perchè?

Aga. Sentite, signor Filippo, voi che avete dell'istruzione e conoscete le leggi dell'impero, a chi vengono per diritto gli abiti e i *chulés* che le padrone non mettono più?

Fil. Alle cameriere.

Giu. È un uso antico come il mondo.

Aga. Ebbene, madama s'è fitta in capo di mandare i suoi ad alcune vecchie malaticcie, sotto pretesto che l'inverno è crudo e che bisogna esser caritatevoli.

Tutti. È un'indegnità.

Fil. È come il suo bordò ch'ella manda ai sedicenti convalescenti del quartiere „ quando vi son in casa degli esseri delicati...

Tutti. È un'abbominazione!

Aga. Eh? vi pare?

Fil. (aprendo l'armadio e traendone la bottiglia) Ah! ragazzi miei, quando i padroni sono disordinati, tocca a noi ad aver dell'ordine.

Gius. Veh! veh! che vecchio furbo d'un papà Filippo!

Ces. Ecco un uomo che ha degli usi eccellenti.

Fil. Su via... prendete... venite a rinfrescarvi... vicino alla stufa. *(si mettono tutti al tavolo presso la stufa)*

Gius. Di su, dunque... a danno dei convalescenti, eh?

Fil. Bah! Sono intriganti che stanno meglio di noi! Alla nostra salute, pecorelle mie!

Gius. E i padroni... imparino!

Giu. Oh! dimmi, Cesare, e la tua padrona fa

qualche nuova conquista? Chi tiene il campo al presente?

Ces. Un direttore generale, un banchiere e un giornalista.

Fil. (a *Giustina*) E la tua, *Giustina*, prende ancora fra la una e le due una cittadina?

Giu. Come, lo sapete? ed io non l'aveva detto che al portinajo.

Gius. Sei stata ben buona a credere ch'ei facesse.

Aga. Cos'intendete dire per cittadina? Dove può andare colla...

Fil. Oh! oh! mi fa l'innocentina! (*Antonio domestico della duchessa entra dal fondo tenendo sul braccio la pelliccia della padrona*)

Fil. (alzandosi) Oh!... Antonio! il domestico della duchessa!

Giu. È un susurrone.

Aga. Uno sciocco.

Gius. Un chiaccherone. Non saprai nulla, te lo dico io. (*gli fanno un gesto di scherno, e si allontanano da Antonio che va tranquillamente a sedersi vicino alla stufa. Filippo chiude l'armadio*)

SCENA VI.

Gustavo, Ropiquet e delli.

Gus. (uscendo seguito da *Ropiquet*) Mio caro *Ropiquet*, non ne posso più; e quasi mezz'ora che aspettiamo; perdo la pazienza.

Rop. Eh via! di' piuttosto che guardando attraverso ai vetri, hai veduto qualche tua conoscenza in istrada.

Gus. Sì, è vero, mi sembrò ravvisare... (*si sente un campanello negli appartamenti*)

Aga. (lasciando i domestici) Madama suona per la sua carrozza. (si avvia)

Rop. (correndo a lei) Scusate, madamigella. Sareste mai per caso la cameriera?

Aga. Sì, signore.

Rop. Potreste favorire di portar una lettera a madama?

Aga. Una letteral... Sono affari che riguardano il domestico. (esce)

Rop. Come! il domestico... mi aveva detto il contrario... Perdio! questa casa è una cittadella. (i domestici sono usciti l'un dopo l'altro)

Gus. Amico mio, lascio a voi la pena di esser giuocati in tal modo, io abbandono la piazza... Addio!

Rop. (trattenendolo) Gustavo! ma senti...

Gus. (vedendo entrar Cecilia) Gran Dio! è dessa!...

Rop. Dessa!... chi dessa?...

SCENA VII.

Ropiquet, Gustavo, Cecilia, Filippo e Antonio. amendue seduti presso la stufa, Antonio immobile, Filippo riprendendo la lettura del suo giornale.

Cec. Eccomi tornata!... Il signor Gustavo!

Gus. Voi qui!

Rop. Come! tu conosci madamigella?

Gus. Se la conosco!

Rop. Buono! ho capito... è la madonna...

Gus. Al mio ritorno da Roma, io era senza risorse, senza amici, perchè voi non c'eravate allora; lo scoraggiamento m'attendeva, quando una buona ed onesta famiglia m'offrì un posto al suo focolare. Fu là, presso de'suoi parenti,

ch'io conobbi madamigella, fu davanti ad essi ch'ella mi confessò un affetto, la cui dolcezza mi rese il coraggio, e mi ha forse salvato.

Rop. (Diavolo d'artista! va!)

Cec. (a *Rop.*) Non dice tutto, signore.

Rop. E cosa mi cela? ditelo, madamigella.

Cec. Non vi dice le sue cure, il suo attaccamento a mio padre, infermo da due anni.

Gus. Cecilia!

Cec. Non vi dice che spesso volte vende a vil prezzo dei graziosi lavori, dei piccoli capi d'opera, signore, per unirne il prodotto a quello de' miei lavori.

Rop. (commosso) Bene... benissimo... anzi malissimo... perchè me l'ha nascosto.

Cec. Egli è perchè non voglio più ch'ei faccia simili sacrifici ch'io mi sono decisa di fare... un passo.

Gus. Che intendete di dire, Cecilia?

Cec. Oh! nulla! Saprete tutto, se riesco, ma non dite mai a mia madre che mi vedeste in casa di madama di Lestrelle.

Gus. La conoscete?

Cec. No, non io... ma insomma al momento non posso spiegarvi, ve lo confiderò più tardi... quando saremo soli col signor Ropiquet.

Rop. (stupito) Sapete il mio nome?

Cec. Vi stupite?... ma Gustavo poteva dunque dimenticare l'amico, il sostegno della sua infanzia?

Rop. (commosso) È vero! è vero! (da sé) Rapisce questa ragazza... e mio malgrado...

SCENA VIII.

*Agata, poi madama di Lestrelle,
la Duchessa e detti.*

Aga. (venendo dagli appartamenti) Filippo, fate avanzare la carrozza. *(Filippo si alza, va in fondo al teatro e fa un segno al di fuori. Si sente il rumore di una carrozza che si avvicina)*

Rop. (piano a Gustavo) Caro mio .. prendo l'uccello al volo... *Audaces fortuna...* *(non termina e si avvicina a madama di Lestrelle che si ferma appena entrata)* Scusate, madama, se mi prendo la libertà... Placido Ropiquet, professore di filosofia a Dijon... e portatore d'una lettera.

Les. Mio Dio, signore... sono afflitta di non poterla leggere al momento; sono attesa ad una riunione di beneficenza... Consegnate la lettera alla mia cameriera.

Rop. *(Ah!... è proprio alla...)* *(a mad.)* E quando potrò senza indiscrezione...

Mad. Mio Dio, signore, quando vorrete... Sono visibile tutti i giorni.

Rop. Allora, madama, domani avrò l'onore...

Mad. Ah! domani! è impossibile... ho un concerto... per una sottoscrizione.

Rop. Dopo domani?

Mad. No... scusate... è l'estrazione della nostra gran lotteria... ma la settimana ventura o al principio dell'altra.

Rop. (salutandola) Benissimo, madama! *(da sè)* Diavolo! la settimana ventura ci porta un po' troppo alla lunga... *(partono)*

Cec. (mettendosi davanti a madama di Lestrelle) Madama, di grazia, un istante...

Mad. (un po' impaziente) Carina... Se chiedete qualche soccorso... bisogna dirigervi...

Cec. Oh! madama, gli è a voi, a voi sola che vorrei...

Mad. Insomma, sono così assediata ..ritornate fra otto giorni...

Cec. (da sè piangendo) Otto giorni! oh mio Dio!

Duc. (che l'osserva, da sè; Povera fanciulla! quale accoglimento!...

Mad. Venite, mia bella duchessa.

Dac. Vi seguo (mettendo la pelliccia che il domestico gli presenta) Antonio, seguite quella fanciulla... e informatevi chi sia.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Un delizioso studio di pittore. — Porte nel fondo e laterali con ricche portiere di stoffa algerina. — Mobili carichi di statnette, oggetti d'arte, ecc. Varie pipe turche appese al muro con armi preziose — Sul davanti a sinistra un'elegante stufetta, presso della quale un sofà e un tavolino su cui varii album, scatole di cigari, giornali, ecc. A dritta un cavalletto con quadro incominciato, ma di cui non si vede che il di dietro, presso al cavalletto un piccolo mobile carico di colori, pennelli, tavolozze, ecc. — Lo studio è illuminato da un'invetriata che tien luogo di *plafon* e ch'è per metà coperta da una gran tela grigia.

SCENA PRIMA.

Ropiquet, Giuseppe. All'alzura del sipario Giuseppe solleva la portiera del fondo e introduce Ropiquet.

Gius. Madama prega il signore d'attendere un momento. Non deve tardare a venire.

Rop. Bene... grazie... non s'incomodi... (*Gius. esce*) Non vorrei disturbar... (*Gius. sparisce*) Ah! non c'è più. (*guardandosi attorno con sorpresa*) Eh! ma dove m'hanno condotto? Tele... cavalletti... Veh! veh! credeva di penetrare nel gabinetto d'una bella dama e mi trovo in un laboratorio, in un magnifico laboratorio... in fe'mia sarà del marito senz'altro... Ah! il signore è pittore... pittor amatore... per suo diletto... eh! è ben fortunato. (*guardando*) Sì, sì, non mi sono ingannato... questi fioretti, queste pipe, quest'a-

stucco di cigari... pare un fumatore... un artista fumatore. (*prendendo un cigaro*) Ecco dei bei cigari... saranno almeno di pura avana. (*durante queste ultime parole, Giordina, è entrata vestita di una ricca veste da camera da studio*)

SCENA II.

Giordina e detto.

Gio. Non disturbatevi, signore... se volete fumare.

Rop. (*rimettendo vivamente il cigaro*) Oh! (*salutandola*) Gli è a madama Mornand con cui ho l'onore...

Gio. Sì, signore... e sono dolentissima di avervi fatto attendere.

Rop. Ma come, madama! impiegava il mio tempo in un modo piacevolissimo; a guardare queste pitture, questi quadri.

Gio. (*modestamente*) Eh, sono abbozzi.

Rop. Sensatemi... vi son qui delle cose assai rimarchevoli, i cigari soprattutto.

Gio. Come?

Rop. No, no... voleva dire... il signor barone a quel che pare, è pittor distinto.

Gio. (*ridendo*) Mio marito! un banchiere! Ah! ah! è ben troppo occupato nelle speculazioni, nelle strade di ferro... Mio marito artista. Ah! ah! oh no... vi assicuro che ha tutte le qualità fuor di questa.

Rop. Ah! aveva creduto vedendo questo studio...

Gio. Questo studio è il mio.

Rop. Vostro?

Gio. Sì, signore.

Rop. Per cui quei quadri...

Gio. Sono miei.

Rop. Ah! l'avrei giurato! Mi sembrava riconoscere il tocco delicato d'una donna, d'una donna del gran mondo... Vi faccio i miei complimenti, madama, e replico quel che ho detto: vi son delle cose assai rimarchevoli. (*indicando uno studio di cani*) Questo sarà il ritratto di vostra madre...

Gio. Questo? Ah! ah! ah!

Rop. (*guardando più dappresso*) Ah! che balordo... (*da sè*) Cosa diavolo diceva!... è uno studio di cani!... (*forte*) Non aveva ben esaminato... e poi ho la vista un po' corta.

Gio. (*ridendo*) Me ne accorgo.

Rop. Per cui madama coltiva...

Gio. (*preparando la tavolozza*) Sì, ho sempre avuto propensione per le arti... La pittura, lo studio, ecco la mia passione, la mia vita!... Sono troppo felice, rinchiusa nel mio studio, di sfuggire a tutte le piccole esigenze, a tutti gl'intrighi del mondo, e crearmi una specie d'indipendenza.

Rop. Capisco.

Gio. Questo studio, in cui non ammetto che intimi amici, artisti, è un santuario chiuso alla maldicezza, alla vanità, e soprattutto a mio marito, un profano che in fatto di quadri non sa apprezzare che le cornici.

Rop. Eh! ma gli è che ve ne sono di graziosissime.

Gio. Qui v'è intiera, assoluta libertà! Posso seguire le mie inclinazioni, mi posso figurare d'essere un bel giovane, un artista in somma.

Rop. Un artista... ma bene! non potevamo indurizzarci meglio. Il mio amico ed io, perchè voi lo sapete, madama, non è per me che m'interessa, ma per un giovane pittore, mio allievo in filosofia, un premiato da Roma.

Gio. Un premiato da Roma! ma sarò ben fortu-

nata di conoscerlo! di essergli utile in qualche cosa. Mi aiuterà co' suoi consigli.

Rop. Certo, con tutto il piacere.

Gio. No! altre donne del mondo, siamo da compiangere: tutti quelli che ci avvicinano si credono obbligati di colmare di complimenti, di seduzioni. Ci è impossibile di saper una volta la verità. Quanto sarei felice d'incontrare un cuor semplice, senza raggiri, un vero conoscere che mi dica: qui v'è un difetto; questo è cattivo.

Rop. Ah! madama! avete ragione! (*da sè guardando Giorgina*) Che bel carattere!

Gio. Ma perchè non condurmi il vostro amico? Avrei appunto chiesto il suo parere su questa gran tela che termino... e che destino all'Accademia.

Rop. All'Accademia! Esponele voi?

Gio. Vediamo, oggi è giovedì! Lavorerò, non escirò! Andate a chiamarmi questo giovine... conducetelo.

Rop. Davvero, madama! voi lo permettete?... e ciò non vi arrecherà disturbo?

Gio. Tutt'altro, se pure io non abuso della vostra gentilezza.

Rop. Abusare! ma al contrario, madama, al contrario! questo permesso mi colma di gioja (*Giorgina siede, da sè*) Alla buon'ora, eccone una che non ci ha fatto far anticamera... per poi rimetter la cosa a otto giorni... L'orizzonte si spiega favorevolmente... (*forte*) Corro a cercare il nostro giovane Raffaello.

Gio. Andate, signore!

Gius. (*annunziando*) Il signor Blondeau!

Gio. È un giornalista dei più influenti, al quale vi voglio raccomandare.

Rop. Quanta bontà! (*salutando*) All'onore di ri-

vedervi, madama. (*a Blondeau che entra e saluta*) Signore... (*fermandosi in fondo da sé*) Ah! è un bel carattere!

SCENA III.

Giorgina e Blondeau.

Gio. (*famigliarmente*) Buon giorno, Blondeau.

Blo. Ebbene! mia bella signorina, si lavora sempre? il nostro capo d'opera prosiegue? (*guarda il quadro*)

Gio. Oh! a proposito, bisogna che vi sgridi.

Blo. Sgridarmi, e perchè?

Gio. Per il vostro ultimo articolo.

Blo. Trovate ch'io non abbia detto abbastanza bene?

Gio. Al contrario!... avete detto troppo!... Come mai? parlar di me come d'un pittore di primo ordine!... dire ch'io ho del talento.

Blo. Ebbene?

Gio. (*alzandosi*) Ebbene, è assurdo, io del talento?... pazienza del gusto, della disposizione... ma il resto no, mi capite?

Blo. Ma madama...

Gio. Trattatemi da vera artista. In vece di elogi, amabili, è vero, e ben espressi, vi domando una critica severa.

Blo. Tuttavia non posso dire che quel che penso... Un giornalista deve regolarsi colla coscienza, colla verità...

Gio. Oh! ora che ci penso, una di queste mattine, mandate a preadere le due coppe antiche, che ammiravate l'altro giorno.

Blo. Come! madama! Ah! ma no...

Gio. Eh via! non mi fate il ragazzo.. basta, siamo intesi.

Blo. (*baciandole la mano*) Non si può nulla rifiutarvi.

Gio. Ed ora, mio caro critico, vi son là dei giornali, degli album, dei cigari... leggete, fumate, parlate o non parlate... ma lasciatemi lavorare.

Blo. Benissimo, non imbarazzatevi per me. (*va a sedersi sul sofà e prende un album sfogliandolo macchinamente. Giorgina va al suo cavalletto e prepara la tavolozza*)

Gio. (*dopo un momento*) A proposito, siete stato all'ultimo ballo di madama de Lucenay?

Blo. Vi sono comparso un istante.

Gio. Ha ella fatte molte conquiste? .. civettato molto?

Blo. Eh questo s'intende! Quella donna là non potrebbe vivere se non si vedesse circondata da uno sciame di adoratori e sospiranti.

Gio. E anche voi forse le avrete fatto un po' la corte?...

Blo. Io? che idea! Abbonino la folla. E perchè mai non vi si vide da lei?

Gio. In casa di madama de Lucenay? Ma se quella donna mi è insopportabile! Ho deciso anzi di allontanarmene.

Gius. Madama de Lucenay.

Blo. Oh! oh! (*rimette l'album sulla tavola. Giorgina lascia vivamente la tavolozza per correre incontro a madama de Lucenay che abbraccia*)

SCENA IV.

M. de Lucenay e detti.

Gio. Oh! cara mia! Qual grata sorpresa! Stava appunto lamentandomi pel gran tempo ch'io non vi vedo.

M. Luc. È colpa vostra. Perchè non siete venuta al mio ballo?

Gio. Oh ebbi un'orribile emicrania, conseguenza del troppo lavoro.

M. Luc. Ma Giorgina, snerete coll'uccidervi.

Gio. (conducendola al sofà) Eh, fui già molto punita, e disgustata di non potermi arrendere al vostro amabile invito. (siedono)

M. Luc. E posso credervi?

Gio. Domandate piuttosto a Blondeau ciò ch'io gli diceva un momento fa.

M. Luc. Sì, domandate piuttosto a Lazzarillo.

Gius. (rientrando) Madama di Lestrelle fa domandare se madama è visibile.

Gio. (Dio, che noja! ancora questa donna!) (a Gius.) Fatele salire.

Bl. (dietro alle signore) Scommetto ch'ella viene a tormentarvi per le sottoscrizioni.

Gio. Non me ne parlate... Ci colma di visite.. di domande..

M. Luc. E notate che tutta questa generosità...

Gio. È pura ostentazione!

Bl. Per bacco!

Gio. È il mezzo per comparir Meccenati in faccia agli artisti.

M. Luc. Di crearsi un piccolo regno.

Bl. Di far parlare di sè.

Gio. (alzandosi) Oh! eccola!

SCENA V.

Madama di Lestrelle e detti.

Mad. Avete visite? vi disturbo?

Gio. (coll'aria più graziosa) Ma no! ma no! Qui non vi sono che amici... che al par di me non ponno esser che contenti di vedervi...

M. Luc. (alzandosi) Certamente.

F. 544. *Le Donne del Mondo*: 3

Blo. Siamo felicissimi, madama.

Mad. Ah! la cara madama di Lucenay, e il nostro amabile giornalista. (*mad. de Luc. siede*)

Gio. (*a madama di Lestrelle*) Come vi son grata di questa graziosa visita. (*guardandola*) Sempre bella... e sempre buona, non è vero? Ah! se mi capiterà di far un quadro rappresentante la carità, vi pregherò di servirmi per un modello! ma sedetevi... avvicinatevi al fuoco.

Mad. Grazie... non disturbatevi... (*siede su d'una poltrona che Blondeau avvicina*)

Gio. Permettete che riprenda i miei pennelli.

Mad. Ma certo! non fate caso di me.

M. Luc. Gli artisti sono sempre liberi. (*Gior- gina ritorna al cavalletto e dipinge*)

Mad. Sono assai contenta d'incontrarvi, caro Blondeau, perchè devo farvi dei rimproveri.

Blo. Anche voi, madama? Ma questa è una cospirazione!

Mad. Perchè citare il mio nome, in proposito di quelle opere buone a cui mi si associa? Faccio il bene pel solo piacere di farlo e non per ritrarne vanità in un giornale.

Blo. Eh! questo si sa... del resto ..

Gio. (*dipingendo*) Tutti conoscono il vostro disinteresse...

Blo. La vostra umiltà...

M. Luc. La vostra discreta beneficenza.

Mad. Di grazia .. risparmiatemi...

Gio. Già Blondeau è un uomo terribile! Con lui è impossibile conservare l'oscurità.

M. Luc. Ma come, cara mia!... non vanta egli anche i miei piccoli balli, le mie riunioni d'amici! Sì, il signore, nel suo spiritoso giornale, fa raccolta di quanto v'ha di amabile ed illustre in Parigi.

Blo. È vero! ma tutto questo è verità.

Mad. (*alzandosi*) Ah! basta... tacete. (*s'avvicina al cavalletto*)

M. Luc. Siete troppo lusinghiero... Ricordatevi che oggi siete a pranzo in casa nostra.

Mad. (*guardando il quadro*) Bello! ammirabile! (*Lucenay si alza*)

Gio. Sì?

Mad. È perfetto! non è vero, Blondeau?

Blo. Certo! che ricchezza di intonazione! che colorito!

Mad. Come è bella questa testa di donna!

M. Luc. E i panneggiamenti? guardate un po' quei panneggiamenti?

Mad. È superb!

M. Luc. In fede mia, ella dipinge come Delacroix.

Blo. E disegna come Ingres.

Mad. È vero, è vero.

Gio. Ma, signore... Blondeau, via, non dite più di queste cose.

SCENA VI.

Ropiquet, Gustavo e detti.

Rop. (*sollevando la portiera del fondo*) Scusate, sono io... Siamo noi.

Gio. Entrate, entrate, signori. (*si alza e va loro incontro*)

Rop. (*presentando Gustavo*) Il signor Gustavo Bidier, pittore storico che mi permetteste di presentarvi.

Gio. Un giovinotto, pieno di talento, che raccomandando specialmente a voi, Blondeau, e a voi tutte signore.

Gus. (*inchinandosi*) Ah! madama... un tale accogliamento!... sono confuso...

Mad. Ma se non m'ingannavo ebbi già il piacere di veder il signore.

Gus. Me, signora?... (*Giorg. ritorna al cavalletto*)

Mad. Ieri mattina... in casa mia.

Rop. Ma sì... madama di Lestrelle (*piano a Gus.*)

La gran dama che ci ha fatto far anticamera.

Mad. Il signor è raccomandato anche a me...
perche ho letto la vostra lettera...

Rop. (*da sè*) Bravo! facciamo due colpi in una volta.

Gio. Sì, certo, noi ci sforzeremo d'essere utili al signore.

Mad. Senza dubbio.

Blo. (*in fondo*) Scriverò per lui degli articoli.

M. Luc. Parlerò di lui a mio marito il direttor generale.

Blo. Lo spingeremo all'accademia; basta alle volte un quadro.

Rop. Un ritratto, (*con intenzione*) il ritratto d'una bella donna. (*da sè*) Son furbo io!

Blo. Eh per baccò, il signore ha ragione.

Gio. È vero, signore: siate tranquillo: noi c'incaricheremo del vostro avvenire.

Mad. Della vostra riputazione. (*siede a manca*)

M. Luc. Noi vi slanceremo innanzi, o signore.

Gus. Madama!...

M. Luc. (*da sè*) È un bel giovinotto! (*siede presso madama di Lestrelle*)

Rop. (*piano a Gustavo*) Eh! che graziose creature? eccoli in carriera.

Gus. (*piano*) Ah mio caro amico! quanto sono contento per lei, soprattutto per Cecilia!

Rop. Eh! facci una volta!

Gio. Soltanto io metto una condizione alla mia benevolenza.

Rop. Eh per baccò... tutto quello che volete, madama!

Gio. E questo sì è che voi mi parlerete con franchezza.

Rop. Ah! non si tratta che di questo?

Gio. Vediamo, signore, parlatemi sinceramente.
Ho qualche merito? Dite il vostro parere su questo quadro.

Gus. (passando vicino al cavalletto) Il mio parere, madama?

Rep. E franchezza soprattutto! qui non si tratta di adulare alcuno.

Gio. Oh! no, ve ne prego, non mi adulate! non vi crederei amico, e non vi accorderei a simil patto la mia protezione.

Rep. Capisci?

Gio. Suvvia, signore. Il vostro parere?

Gus. (esitando) Ma...

Rep. Via, via, coraggio!

Gus. Ebbene, madama, giacchè vi degnate di prendermi a giudice, dirò che in questo quadro vi sono senza dubbio delle cose eccellenti.

Gio. (con gioia) Ah!

Blo. Vedete?

M. Luc. Ve lo dicevamo noi!

Gus. Ma vi son pure altre cose...

Gio. Che vi piacciono meno? che non vi piacciono?

Rep. (a Gustavo che sembra esitare) Mio Dio! Dillo dunque francamente a madama le altre cose che non sono buono per niente.

Mad. Come!

M. Luc. Sarebbe possibile?

Gio. (con po'd'emozione a Gustavo) È questo il vostro parere, o signore?

Gus. Madama...

Gio. Ma andiamo dunque, è vero! datemi dei consigli... segnatevi i difetti. Io non sono già di quelle donne che non possono soffrir la critica... Al contrario, la ricerco, la desidero di tutto cuore. (Gustavo siede dinanzi al tavolo)

Rep. Eh coraggio! è timido già.

Gio. Insomma, signore, cosa trovate... da osservare? Forse alla composizione! all'insieme.

Gus. L'insieme?... sì, se devo confessarlo... l'insieme...

Gio. Non vi soddisfa?

Gus. (con riserva) Non molto.

Rop. (passando) Eh! alla buon'ora... ecco della franchezza.

Gio. Ah davvero?... credeva... mi sono ingannata...

Ma la figura principale?

Blo. La figura di donna..

Gus. La Giuditta.. perchè è una Giuditta, non è vero?

Gio. Sì, signore, Giuditta che medita la liberazione del suo paese.

Rop. Ah! è Giuditta? non l'aveva riconosciuta.

Mad. È bellissima, non è vero, signore?

Gus. Vi pare, madama?

Gio. Ma voi, signore?... voi... è il vostro parere ch'lo domando...

Rop. Certamente... Su dunque...

Gio. Ebbene?

Gus. Ebbene, madama... Mio Dio! temo di comparir molto severo... ma...

Gio. Ma?...

Gus. Gli è precisamente questa figura, che mi piace meno.

M. Luc. Davvero?

Blo. Cosa diavolo dite?

Gus. Sì, non trovo sulla sua fronte, nel suo sguardo, l'espressione che vorrei vedervi... quella ch'io avrei cercato di mettere, se avessi trattato questo soggetto.. *(alzandosi)* Veggo là una donna che medita un delitto.. e non l'ispirazione di Dio che le suggerisce la liberazione del suo popolo... Non è animata dal soffio divino.. Il vero pensiero manca. *(Blondeau ritorna vicino alle signore)*

Mad. Eh! mi par vero.

M. Luc. Il signore potrebbe anche aver ragione.

Gus. E poi, l'attitudine è forzata... il corpo non è unito.. come si suol dire.

Rop. (passando vicino a Gustavo) È vero!

Gus. Sotto il pannello non v'è disegno.

Rop. È vero! non v'è disegno.

Gus. In una parola...

Rop. In una parola, madama, s'è ingannata. (a *Giorgina*) Vi siele ingannata, ecco tutto. (passa a dritta)

Gio. Ah!

Mad. (piano a *Blondeau*) Mi pare che in fin dei conti questo capo d'opera...

M. Luc. (piano) È una nullità!

Blo. Diavolo! è cosa che salta subito agli occhi.

Gio. (a *Gustavo* che le s'avvicina) Benissimo, signore, benissimo; vi ringrazio d'avermi illuminata. (*Lestrelle* e *Lucenay* si alzano)

Rop. Eh diavolo! un'artista come madama...

Gio. Intendo subito la verità.

Rop. (piano a *Gustavo*) Amico mio, ecco una dama di cui siamo sicuri.

Mad. E poi si vede che il signore se n'intende assai.

Gio. (da sé) L'impertinente. (risale presso a *Blondeau* e a *madama de Lucenay*)

Mad. Anch'io mi farò un dovere di raccomandarlo ad una persona che potrà essergli utile.

Rop. Come, madama, avreste la gentilezza?...

Mad. Si sia in questo punto riparando una cappella in cui si parla di far dei quadri.

Rop. È affar nostro! la pittura sacra è il suo forte.

Mad. Amico, il signor Deschamps è il braccio destro del ministro che decide dei lavori, ed io vi darò una lettera per madama Deschamps, che ha ogni potere sopra suo marito. (a *Giorgina*) Permettete, cara, che scriva due righe? (siede e scrive — *Giorgina* torna a sedersi presso il cavalletto — *Vicino* a lei stanno *Blondeau* e *madama de Lucenay*. — *Ropiquet* e *Gustavo* nel mezzo sul davanti)

Gus. (a *madama de Lestrelle*) Quanta benevolenza!

Rop. Eh! non c'è da meravigliarsi; madama è

così buona. . (piano a Gustavo) Oh! mi è anche venuta un'idea!... devi benedirli.

Gus. (piano) Come? e quale il vostro progetto?

Rop. Lasciami fare (passa vicino a madama di Lestrelle) Giacchè madama è così obbligante, mi permette di parlarle d'una giovinetta che v'era jeri nella di lei anticamera?

Gus. (Cecilia!)

Mad. Sì, infatti mi ricordo...

Rop. È una fanciulla molto interessante... che il caso mi fece conoscere... Sua madre, nata nel gran mondo, ebbe il torto grave senza dubbio, di sposare, malgrado la sua famiglia, un semplice commerciante. (Giorgina, Lucenay e Blondeau prestano attenzione)

Mad. (Un commerciante?)

Rop. Il marito fece dei cattivi affari; sua moglie tentò, ma invano, una riconciliazione, ed ora dopo due anni d'una crudele malattia, non esistono più nè l'uno, nè l'altro che pel lavoro della fanciulla che vedeste, e che, suppongo, veniva a chiedervi d'interessarsi per lei.

Gio. piano a Blondeau e a Lucenay) Questi dettagli!... capite?

Blo. (piano) Ma sì... si tratterebbe forse?..

M. Luc. (piano) Oh quanto sarebbe divertente!

Mad. (con un certo qual imbarazzo) Sì, o signore, quanto mi dite eccita vivamente la mia simpatia.

Gio. Ed anche la nostra, credetelo... Il nome di questa fanciulla?

Rop. (cercando) Ah, mio Dio!... Madamigella Cecilia...

Gus. Cecilia Duval!... (movimento di Lestrelle che si alza)

Gio. (piano alle due altre) Sua nipote!

Rop. (guardando madama di Lestrelle e Gus.)
Mi pare commossa... ho toccato il suo cuore...

e due!... (*risale con Gustavo, madama di Lestrelle risiede*)

Gio. (*piano a Blondeau e alle due*, Come! quella donna sì piena di compassione... così pronta ad interessarsi pel primo che capita ..

M. Luc. (*piano a Giorgina e a Blondeau*) Lascia sua sorella .. ah! (*ridono*)

Mad. (*guardandole*) (Una simile rivelazione... dinanzi a tutti!... per isforzarmi a certe... perchè egli non poteva ignorare..)

M. Luc. (*piano*) Guardate com'è indispettita.

Gio. (*piano*) Mastica rabbia!

Rop (*avvicinandosi a madama di Lestrelle*) Ebbene! questa lettera che avete la bontà di...

Mad. Scusatemi, aggiungo una parola.

Rop. (*a Giorgina*) E voi, madama, spero che ci permetterete ..

Gio. (*gratzosa alzandosi*) Ma sì, signori miei, quando vorrete, sarete sempre bene accolti, (*verso Gustavo*) come si accoglie la verità.

Mad. (*alzandosi*) Ecco la lettera, signori.

Rop. Mille grazie, madama.

Mad. (*a Giorgina*) A rivederci, cara amica.

M. Luc. (*c. s.*) A rivederci.

Blo. (*alle due dame*) Se permettete, vi accompagno alla carrozza...

Rop. (*a Gustavo*) Due protettrici, invece di una! Che buona giornata!

Blo. (*a Giorgina*) Madama... (*saluta ed esce con madama di Lestrelle. Ropiquet e Gustavo salutano ed escono per gli ultimi. — Giorgina suona il campanello, ritornando al suo quadro e guardandolo. Giuseppe entra*)

Gio. Giuseppe, avete veduto quel due signori?... Se ritornano, dite loro che non sono in casa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Ricca sala. — Entrata principale nel fondo. — Porte laterali, a sinistra sul davanti un tavolo con tappeto coperto di giornali, e coll' occorrente per iscrivere. A dritta un camino. — Mobiglia ricca.

SCENA PRIMA.

Deschamps e Giustina.

Giu. (entrando dalla dritta e parlando verso le scene) No, madama, vi assicuro io, il padrone non è ancor sortito.

Des. (entrando dalla dritta, molto agitata) Sortite da mia moglie?

Giu. Sì, signore.

Des. È vestita?

Giu. Sì, signore.

Des. Per sortire?

Gus. Non saprei dirvelo. So che è in perfetta toelette.

Des. Va bene. (Sono inquieto, molto inquieto.) Giustina?

Giu. (ritornando dal fondo) Signore?

Des. Madama non vi disse nulla?

Giu. Su qual proposito?

Des. (imbarazzato) Ma su... (Sono ben stupido io a parlare con questa ragazza.) Va bene, andate. (*richiamandola*) Ah, Giustina! dite a Battista di darini il mio paletot.

Giu. Sì, signore.

Des. No, è inutile... non sortirò...

Giu. Come volete... (*sorte dalla dritta*)

SCENA II.

Deschamps solo.

Non posso... non oso sortire.. ah, in fede mia ch'io non esisto più. Sono come braciara ardente, dal momento che vidi mia moglie sepolta nel fondo d'un fiaker fermato dinanzi alla Borsa, e proprio in faccia alle finestre di Fiorentina. È chiaro ch'essa avrà avuto de'sospetti e mi avrà seguito, spiato. Fate ora la corte a delle ballerine, con una moglie come la mia. Una moglie che mi adora ed è d'una gelosia! — E poi, anche Fiorentina.. è un'altra gelosa, che m'adora alla follia anch'essa e che si permette di scrivermi e di minacciarmi. *(sedendosi vicino al tavolo e leggendo una lettera)* « Siete libero di non visitarmi, sotto il pretesto che madama vostra moglie vi seguirebbe in fiaker, ma mio engino Carlo non deve soffrirne. Voi gli prometteste, ch'egli otterrebbe a vostra intercessione una commissione di quadri per una cappella. È il solo prezzo ch'io pongo alla mia discrezione » *(interrompendosi si alza)* La conosco io... che testa vulcanica è la sua! sarebbe capace.. Ah! qual posizione. *(siede a dritta e legge)* « Vi invierò presto qualcuno per sentire la vostra decisione. » *(si alza)* Che imprudenza! Bisogna a qualunque costo ch'io prevenga un simil passo... ch'io faccia intender la ragione a Fiorentina. Ma dove vederta?... in casa sua? arrischio d'esser sorpreso da mia moglie.

Ame. (di dentro, a dritta) Ma sbrigatevi, madamigella, non la finite più.

Des. (ascoltando) Mio Dio!.. sento mia moglie. *(atterrito)* Che dirà essa mai!... Mi porrò a leggere il *Monitore*. Coraggio!

SCENA III.

Deschamps e Amelia che entra piano.

Ame. (Egli è là, Glustina aveva ragione... Sta in casa per ispiare la mia condotta, perchè jeri m'avrà vista nel fiaker, sulla piazza della Borsa, ne sono sicura... Ah se avessi saputo a quanto io m'esponeva!... Sono le due... proprio l'ora in cui mi aspettano)

Des. (volgendo il giornale, da sé) Essa studia il mio contegno!... procuriamo di essere impene- trabile.

Ame. (da sé) Nascondiamo il mio turbamento... Può darsi ch'egli non abbia che dei sospetti...

Des. (nascondendosi il volto col giornale) Del resto, mi appiccio piuttosto che confessare...

Ame. (da sé) Preferisco morire, che lasciargli credere... (prende un innaffiatoio)

Des. (indifferente) Sei lì, mia buona Amelia?

Ame. (cercando un pretesto) Sì... innaffio i miei fiori...

Des. Termine la lettura d'un articolo e vengo.

Ame. Fate... fate pure, amico mio... non distur- batevi...

Des. (da sé) Come sa dissimulare!

Ame. (da sé) Come affetta indifferenza! (ripone l'innaffiatoio)

Des. (deponendo il giornale e alzandosi) Ah!... lasciamo le cose gravi e serie.

Ame. Non vai dal ministro quest'oggi? (siede a destra sulla poltrona)

Des. Anzi... (da sé) Cerca un'occasione... mi vuol coglier sul fatto... (forte) Ma prima di partire, è giusto ch'io consacri qualche istante a mia moglie.

Ame. Siete molto amabile... e tanto è maggiore la vostra amabilità, quanta è più rara...

Des. (da sè) Incominciano i frizzi. *(forte, appoggiandosi alla spalliera della sedia)* Sai pure, carina mia, che noi uomini di stato in aspettativa, siamo assorti negli affari .. Dimmi un po', sorti quest'oggi?

Ame Non mi sento disposta.

Des. Tuttavia, questa toelette ..

Ame. M'era quasi venuta idea di sortire... per iscacciar l'emicrania.

Des. Hai l'emicrania?

Ame. Sì.

Des. Oh la poverina! ha l'emicrania!

Ame. Sì, e voleva far un giro nel bosco...

Des. (da sè) Nel bosco... piazza della Borsa... per spiarmi.

Ame. Ma, ho pensato... e resterò in casa.

Des. Ebbene! io vado al ministero.

Ame. (da sè) Cioè... va a mettersi in imboscata.

Des. Hai però torto, di non voler prendere un po' d'aria.

Ame. (da sè) Com'è destro!

Des. T'avrebbe fatto bene... e poi, è un peccato... con una simile acconciatura rimanere in casa.

Ame. Mi capiteranno forse delle visite.

Des. È bello quest'abito... non le l'ho mai veduto indosso.

Ame. Eh! lo credo... è nuovo.

Des. Deve costar caro.

Ame. No, tre franchi al metro.

Des. Tre franchi al metro!... te l'han dato per niente... È una cosa strana come al giorno d'oggi si fabbrichi a buon patto... Avrei scommesso che costava il triplo.

Ame. Eh sicuro; a non intendersene, e non saper comperare...

Des. Bisogna pure che tu te n'intenda... perchè con tremila franchi ch'io ti somministro per la tua tochetta, sei messa assai meglio di ma-

dama di Lestrelle che ne mangia più di dieci a suo marito, senza contare alcuni debilucci...
Ame. (da sé guardando la pendola) Due ore meno cinque minuti... A momenti non sono più in tempo...

Des. (da sé, andando a prender delle carte sul tavolo a dritta) Bisogna sortire assolutamente da questa situazione ambigua! Corro da Fiorentina. Le faccio intendere la ragione, e ritorno a galoppo per vedere se sono stato seguito *(parte)*

Ame (da sé) Sono sicuro ch'egli complotta qualche cosa!

SCENA IV.

Amelia poi Giustina.

Ame. Dice che va al ministero... Vi andrà egli davvero? O non sarebbe appositamente questa confidenza... per sorprendermi più facilmente? Quale imbarazzo, mio Dio! *(la pendola suona)* Due ore... Ah! bisogna ch'io sorto! è necessario. *(suona)* Cherchè ne sia... io mi arrischio, sùdo tutto!... Sì... per l'ultima volta, perchè sono decisa; ma domani io rinunzio a questa passione fatale, dessa mi rende troppo infelice...

Giu (entrando) Madama ha suonato?

Ame. Sì, Giustina.

Giu. Mio Dio, madama! come siete commossa!...

Ame. Ah! ne ho ben d'onde, Giustina, ne ho ben d'onde... quando è d'uopo, nascondersi sempre, sempre tremare... Dammi il mio cappello, il velo. *(da sé)* Costretta a fidarmi d'una cameriera! *(passa a dritta)*

Giu. (dandole il cappello che è in fondo su d'un sofà) Madama, se continuate così, vi ammalete.

Ame. Eh certo... la mia pelliccia. *(Giustina esce)*

dalla dritta, da sè) Fors'anche può darsi che egli sia andato davvero al ministero, del resto non vi resterò che un momento.

Giu. (ritornando) Ecco la pelliccia di madama.

Ame. Presto, fate avanzare il fiaker.

Gus. Sì, madama!

Ame. E fate abbassare le cortine davanti.

Giu. Sì, madama. (esce)

Ama. Stando in fondo alla carrozza avvolta in questo modo, forse sfuggrò...

Giu. (ritornando) Signora, ecco delle lettere che hanno portate per voi.

Ame. Ma bene. Andate! presto! (*guardando le lettere*) Caratteri da donna, inviti a *soirées*, a balli! Oh sì, mi sento davvero molto in lena di ballare! Una lettera di madama di Lestrelle! (*l'apre*) « Cara amica, bella qual siete... » (*interrompendosi*) Sempre domande (*getta la lettera sul tavolo a dritta*) Che veggio! Una lettera di lui. (*l'apre e legge*) « Ieri mi sembraste talmente atterrita d'aver incontrato vostro marito, che mi parve opportuno risparmiarvi simili emozioni. Abbandonate l'idea di venir in fiaker. Restate tranquillamente in casa vostra. All'ora in cui dovrete esser sortita, vi manderò una persona discreta per convener di tutto. » (*con gioja*) Ah! respiro!

Giu. (entrando dal fondo) Madama, la carrozza è abbasso.

Ame. Non sorto. (*leva cappello, mantello, ecc. e rimette il tutto a Giustina*)

Giu. Va bene. (*esce dalla destra*)

Ame. E mio marito, che vorrà, cred'io, appostarsi per attendermi, crederà d'essersi ingannato... I suoi sospetti si dissipano, ed io son salva... Oh, è graziosa! (*guardando la lettera*) Ah! v'era un postscriptum « Vi mando qui unito il corso della rendita. » Vediamo, vediamo presto... poichè io era d'un'inquietudine... Brue...

benissimo... Si è alzata sino al quattro e mezzo, sul tre per cento, su tutti i valori... bisogna vendere, realizzare... oggi stesso! Farò una liquidazione magnifica. Se mio marito sapesse questi miei piccoli traffici commerciali!... Ecco il segreto del poco costo della mia toelette.

Ah, ma che mio marito lo ignori per sempre.

Giu. (dal fondo) Madama, vi è di là un signore che dice d'essere stato annunziato da una lettera

Ame. Benissimo. Fatelo entrare.

Giu. (nel fondo alla porta) Se il signor vuol passare in sala.. *(Ropiquet entra)*

Ame. (a Giustina) Non sono in casa per alcuno *(Giust. parte dal fondo)*

SCENA V.

Amelia e Ropiquet.

Rop. (salutandola) Madama, ho l'onore di presentare da parte...

Ame. (interrompendolo) So tutto, signore, so tutto.

Rop. Ah, voi avete ricevuta la lettera...

Ame. E l'ho letta col più grande interesse e col maggiore piacere.

Rop. E altrettanto, madama, posso dir io, nel vederli così ben accolti, ad onta della semplice raccomandazione di...

Ame. Abbassate la voce, signore... abbassatela.

Rop. Vale a dire?.. Madama mi ha detto...

Ame. Vi prego di parlar un po' men forte.. vi sono in casa dei domestici, di cui temo, la curiosità e l'indiscrezione.

Rop. Ah!

Ame. Non occorre ricordarvi che ci è indispensabile il più gran mistero.

Rop. Ah! intendo. *(da sè)* Non capisco... il più gran mistero... per una commissione di qua-

dri? Ah, capisco! Ella teme che suo marito venga accusato di intrighi, d'influenza... benissimo... è d'un carattere molto nobile.

Ame. (dopo d'esser andata a guardare a destra ed a sinistra) Ebbene, signore, come vanno i fondi?

Rop. (sorpreso) Madama!

Ame. Vi domando come vanno i fondi.

Rop. (da sé intenerito) Ah! s'interessa... che buon cuore!... (forte) In fede mia, signora, che per dirvi il vero, sono piuttosto in ribasso.

Ame. Davvero? Ma è dunque soltanto da oggi.

Rop. Oh! dal modo con cui erano incominciate le cose, ciò era inevitabile.

Ame. Allora non v'è tempo da perdere.

Rop. Oh madama, no certo.

Ame. Bisogna approfittare di questo momento in cui la borsa è abbastanza buona. Ditemi, che fanno i Portoghesi?

Rop. (attento) I Portoghesi?

Ame. S'indeboliscono?

Rop. Non ne troverei la ragione. Per solito i Portoghesi sono assai fermi.

Ame. E Berlino? Che fa Berlino?

Rop. Berlino?

Ame. Si avevano dei timori sulla liquidazione.

Rop. La liquidazione di Berlino? (Questa signora ha un genere di conversazione molto sconnesso... ma è una protettrice...)

Ame. Spero, insomma, o signore, che voi mi parlerete con aperta franchezza.

Rop. Oh, potete starne sicura, madama, e giacchè vi degnate d'incoraggiarmi, vi posso dire con tutta la sincerità dell'animo mio...

Ame. Che sarebbe una follia contare su d'una novella alzata?... e che è cosa più prudente credere ad un movimento di ribasso.

Rop. Su di che?

F. 544. *Le Donne del Mondo.*

4

Des. Purchè mia moglie... *(vedendo Ropiquet che lo saluta)* Uno straniero? *(si alza)*

Rop. Egli è al signor Deschamps ch'io ho l'onore?

Des. *(con inquietudine)* Sì, signore...

Rop. *(Con lui voglio entrare in questione addirittura.)*

Des. Posso sapere qual causa mi procuri...

Rop. Oh, mio Dio, signore, è una cosa singolarissima: veniva relativamente a quella commissione di quadri.

Des. *(atterrito)* Ah sì... lo so, lo so.

Rop. *(Sua moglie gli avrà già parlato...)*

Des. *(È l'inviato di Fiorentina.)*

Rop. Or bene, giacche il signore è già al fatto...

Des. Parlate piano, signore, parlate piano... ve ne prego.

Rop. *(Anche lui?)*

Des. Vi sono delle orecchie ch'io devo temere. Dovele comprendemmo. *(risale e guarda dal fondo)*

Rop. *(da sé)* Delle orecchie? e di che orecchie parla.

Des. Non avete veduto qualcuno qui?

Rop. Ebbi l'onore di vedere madama vostra moglie.

Des. *(atterrito)* Mia moglie! Avete veduto mia moglie?

Rop. *(Cosa gli salta addosso?)*

Des. E voi le parlaste dell'affare che vi conduce qui?

Rop. No, non ebbi l'occasione di dargliene neppure una parola.

Des. *(Respiro!)*

Rop. Abbiain parlato d'altre cose, di nazioni straniere.. della Borsa.

Des. Della piazza della Borsa?

Rop. Della piazza... della Borsa, dei fondi.. di cose affatto indifferenti.

Des. Ah! mi avete spaventato in un modo...

Rop. (Hanno qualche cosa pel capo in questa casa!)

Des. (prendendo la mano di *Rop.* e con passione) Ah signore, se mia moglie sapesse che quella Fiorentina...

Rop. (Fiorentina! E senza dubbio il nome di madama di Lestrelle. Parla di lei molto leggermente. Ah! questo non è affar mio!...)

Des. Non siete voi, il signor Carlo?

Rop. Carlo?

Des. Il giovine pittore?

Rop. Ah! Gustavo volete dire...

Des. Credeva d'aver letto Carlo... Insomma, Carlo o Gustavo non importa; venite da parte sua?

Rop. Precisamente no... ma vengo come suo amico, il suo migliore amico. Ropiquet, professore di filosofia...

Des. (come per farlo sedere) Bene, bene, benissimo...

Rop. Essendo Gustavo molto giovane, e poco conoscitore del mondo, ho pensato che la mia esperienza...

Des. Sia bene, vi dico, basta così.

Rop. (È molto brusco, questo signore.)

Des. Il giovinotto, avrà i suoi quadri.

Rop. Sarebbe possibile? e voi sarete tanto buono?...

Des. Bisogna pur farlo, se Fiorentina lo vuole assolutamente.

Rop. (Sarà forse una sua parente.) Signore, qualunque sia la causa che vi spinge, credete che la nostra riconoscenza...

Des. Mio Dio, signore, non vi domando che una sola cosa, ed è che non apriate mai bocca con alcuno di quest'affare...

Rop. Capisco, bisogna mostrare di non dover tutto questo al favore...

Des. (Lo chiama un favore!)

Rop. Volete far del bene, e volete che il mondo lo ignori; va bene, signore! avete un bel carattere.

Des. (Giurerei che costui scherza sulla mia posizione...)

Rop. Sarò tacito, signore, sarò muto.

SCENA VIII.

Amelia che entra dalla dritta con una carta nelle mani, e detti.

Ame. (entrando) Prendete, signore, ecco... cielo! mio marito! (nasconde la lettera in tasca)

Des. (affettando calma) Sei stupita, non è vero, mia cara, di vedermi sì tosto di ritorno? Aveva dimenticato una cosa... delle carte importanti... Devo aggiungervi qualche parola... Quando trovai qui il signore che non ho l'onore di conoscere...

Ame. (piano a *Ropiquet*) Che! voi eravate assieme?

Rop. Sì, madama, sì, ho avuto l'onore di parlar qui col signore, al quale ho raccontato tutto l'affare.

Ame. (Costui mi vuol perdere!)

Des. (lasciandosi cadere sopra un sofà a sinistra) (Per me è finita.)

Rop. Mi promise la sua raccomandazione.. e vado ad annunziare questa nuova felice alla mia eccellente protettrice, madama di Lestrelle.

Ame. e Des. (alzandosi) Madama di Lestrelle!

Rop. Son certo ch'ella sarà contentissima...

Des. (Ah! capisco la sua idea.)

Ame. Questa lettera che questa mane ho ricevuta senza leggere.. sarebbe mai!... (cerca la lettera sul tavolo e la legge)

Des. (piano a *Ropiquet*) È molto ingegnosa... spiritosissima..

Rop. Che cosa?

Des. La fina astuzia che adoperaste e che mi salva.

Rop. Un'astuzia! ma è la verità... la pura verità...

Ame. (dopo aver letto) (Ah! quale sciocchezza feci io mal.)

Des. (meravigliato) Come, la verità?... ma voi non venite per parte di...

Rop. Vengo per parte di madama di Lestrelle...

Des. (Ah che bestialità ho mai fatto!)

Rop. Ma sì, madama di Lestrelle la quale ebbe la bontà di darmi per madama una lettera di raccomandazione...

Ame. (mostrandola) Eccola! (leggendo) « Cara amica, bella qual voi siete, vostro marito vi deve adorare. Usate dunque ella vostra influenza su lui, ond'egli protegga la persona che vi dirigo, il signor Ropiquet, professore di filosofia, e un giovine pittore suo amico, due uomini di gran merito. »

Rop. (salutando con modestia) Madama di Lestrelle è troppo gentile

Ame. (continuando) » Sbarazzatevi al più presto... » (si ferma)

Rop. Come?

Ame. Nulla... nulla... son due parole riguardanti me sola. (leggendo a parte) « Sbarazzatevi al più presto di questi due importuni di cui vorrei risparmiarvi la visita »

Des. (più a Ropiquet) Signore, voi possedete il mio segreto... vi proteggerò... ma non perdetemi dinanzi a mia moglie.

Rop. (Ma come diavolo posso far io a perderla!...
(Des. s'allontana fingendo cercar qualche cosa sul tavolo a sinistra, presso il quale siede)

Ame. (più a Ropiquet) Signore, io parlerò a mio marito, ma non gli dite mai... Mio Dio! il sapere che quel segreto è nelle vostre mani sarà il tormento della mia vita. (s'allontana e siede a dritta)

Rop. (Fecce, per esempio, due coscienze molto agitate!... Bisogna rassiecurarli. *(piano ad Amelia)* Non ho inteso una sola parola di quanto m'avete detto. *(Amelia lo guarda)* Parola da galantuomo... nemmeno una parola. *(s'allontona e dice di nascosto all'orecchia di Des.)* Io non so nulla; il vostro segreto è per me un logogrifo inesplicabile.

Des. *(alzandosi)* Davvero?

Rop. *(piano)* Parola d'onore.

Des. (Egli ignora tutto.)

Ame. (Non ha capito nulla)

Rop. (Ah! si sono calmati.)

SCENA IX.

Giustina, Battista e detti.

Bat. *(entrando ed avvicinandosi a Deschamps)* Signore, vi è là una persona che viene per parte di madamigella...

Des. Eh! nel mio gabinetto? corro subito.

Giù. *(piano ad Amelia)* Madama, è giunta una persona mandata dal signor...

Ame. *(interrompendola)* Nella mia camera... vengo. *(Battista e Giustina escono)*

Des. *(a Ropiquet)* Vi saluto, signore. Contate sul mio desiderio di potervi giovare.

Rop. Ah signore...

Ame. Signore, farò esattamente quanto mi raccomanda madama di Lestrelle.

Rop. Ah! madama..

Ame. (Lo allontanano, e buona notte.)

Des. (Ad ogni costo Carlo avrà i quadri, e Fiorentina lacera.)

Rop. *(da sé con gioia)* Due pretettori in una volta! Il mio affare cammina a gonfie vele. *(esce dal fondo salutando. Amelia esce dalla dritta, e Deschamps dalla sinistra)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

Luc. Può darsi.

Blo. Sì, amico mio, il signor de Lucenay è molto inclinato alla misantropia.

Duh. (a Lucenay) Come! con una posizione come la vostra... una fortuna superba, una bella moglie... perchè madama de Lucenay...

Luc. (con dispetto) Sì... sì... lo so, madama de Lucenay è qui come a Parigi, la regina delle riunioni, il centro di tutti gli omaggi, e non vi son occhi che per lei...

Duh. Ebbene? è questo che vi dispiace?

Luc. A me? oh, niente affatto.

Duh. Vedete! voi dovrete seguire il mio trattamento; non v'è nulla di migliore per iscacciare le idee tenebrose.

Luc. Ah, voi vorreste dare anche a me delle doccie, farmi spaccare, segare la legna.

Blo. (alzandosi e avvicinandosi a loro) Eh! diavolo! ha ragione. Ascoltate piuttosto la fine del mio articolo. (leggendo) « Non v'è nulla di » più salubre quanto il trattamento dell'acqua » fredda, così ben perfezionato dal celebre » dottor Duhamel; non v'è nulla di più lusinghiero del suo stabilimento, di più originale » della sua ginnastica, ove le nostre eleganti, » vengono dopo la doccia a rendere ai loro » delicati muscoli la forza e l'attività. »

Duh. Benissimo, ottimamente, mio caro! Ecco un articolo che m'invierà molti pensionisti... L'idropatìa!... non v'è nulla di migliore al mondo! Vapori... capricci... mal di nervi, queste migliaia di piccole miserie femminili, che facevano dar al diavolo la facoltà... e contro le quali l'antico cachemire non poteva più nulla... ed io curo e guarisco tuttociò con dell'acqua fredda.

Luc. Certo, è una cosa bellissima, graziosissima... Sotto il pretesto di curar la salute, si viene alle acque per ballare, cavalcare, far

isfoggio di toelette e di civetterie. È una cosa divertevolissima per le donne, ma lo è tanto meno per i mariti.

Blo. (piano a *Duhamel*) È geloso! (suono di campanello)

Duh. Ah! ecco le signore che ritornano dalla doccia ..

Luc. Vi lascio con loro.

Duh. Come! Voi fuggite quando giunge vostra moglie?

Luc. Oh! passeggiò .. termino il mio cigaro.

Blo. Ed io corro a terminare il mio corriere. (entra nella casa a dritta)

Duh. A rivederci!.. (risale con *Lucenay* che esce dal fondo a dritta)

SCENA II.

Duhamel, Giorgina, Amelia, madama di Lastrille, madama Fauvel, madama Dufol, molte altre signore, poi madama de Lucenay. Son tutte in abito da mattina ma con eleganza.

M. Duf. Dio! che freddo!

M. Fau. Dio! come è fredda, l'acqua fresca!

Amie. Tremo tutta.

Mad. Intirizzisco

Gio. Batto i denti dal freddo.

Tutte. Brrr.

Duh. (avvicinandosi) Ebbene! signore, state li ferme. Presto, alla reazione! (ai domestici) Date alle signore le accette, i fioretti. (tutti si mettono al lavoro, alcune spaccano legne. *Amelia* tira di fioretto. Un'altra dama giuoca col Pallalena) Eh! forza!... attività!

Gio. Ah! dottore, sono affranta!

Mad. Quella doccia stanca orribilmente.

Duh. Ma via! se avete un'ottima cera.

Mad. Vi pare?..

Duh. (toccando il polso a *Giorgina*) Avete un polso eccellente.

Gio. Sì?.. son tuttavia molto debole.

Duh. Ciascuna di voi deve segarmi sei pezzi di legna.

Gio. e Mad. Sei pezzi!

Mad. Ma è una cosa da morire!

Gio. Ah, non ci ries, erò mai, e poi mai!

Duh. E questa sera al ballo, vi permetterò due walzer.

Gio. Ah! e una polka, dottore!

Duh. Vedremo! (*Giorgina si mette a segar con ardore*) Suvvia, coraggio! Fra un mese dovete ritornar a Parigi, più belle e più fresche che mai.

Tutte. Quale felicità!

M. Fau. E credete, dottore, che questo ci farà bene?

Duh. Ma certo.

M. Fau. Mi farà dimagrire.

Duh. Senza dubbio.

M. Duf. Ed io credele, dottore, che ingrasserò?

Duh. Ne rispondo io.

M. Fau. Dottore, sapete se le mie casse sono arrivate? Aspetto degli oggetti di toeletta da Parigi, perchè non ho nulla da mettermi in dosso. È uno stato deplorabile il mio.

Duh. Ho dato ordini anche in proposito.

M. Duf. E a me, dottore, quando cangerete l'appartamento? Non ho il gabinetto, e non posso viver senza.

M. Fau. (piano a *Giorgina*) Sentite che ridicolaggine!.. La moglie di un antica confettiere...

Gio. (Come! quel marito diplomatico!...)

M. Fau. (Sì, lo è nello zucchero, mia cara.)

Ama (che si batteva ed ora si avvicina al dol-

lore) Dottore, avete ricevuto i giornali? sà pete a che punto sono i doks.

Duh. In piena alzata.

Ame. Ah! bravo! grazie!... (*si ripone al lavoro*)

Mad. (*avvicinandosi al dottore*) A proposito, dottore?

Duh. Madama?

Mad. Velegato Blondeau, di annunziar la mia lombola a beneficio degli spacca-legna del paese?

Duh. Sì, l'ho fatto. Sto per mandare il suo corriere a Parigi.

Mad. Ah! benissimo! grazie... Spero, signore, che voi tutte acquisterete dei biglietti.

Tutte. Certo... certo...

Ame. (*da sè*) Ci perseguita sin qui.

Duh. (*avvicinandosi a madama di Lucenay che s'avvicina lentamente odorando una fiata*). E così! come stiamo, bella dama, quest'oggi?

M. Luc. Male, dottore... mi annoio...

Gio. (*piano ad un'altra*) Lo credo... si fa corteggiare da tutti.

Ame. (*c. s.*) Non ha più alcuno con cui civettare.

M. Luc. Era venuta alle acque per esser tranquilla, ma dacchè mio marito è qui non cessa di tormentarmi.

Duh. Come! il signor de Lucenay...

M. Luc. Ah, dottore! Egli è terribile colla sua gelosia! Anche questa mane mi ha fatto una vera spaventevole, per cui immaginate in quale stato sono i miei nervi.

Duh. Suvvia, calmatevi, parlerò a questo feroce marito, gli farò intendere la ragione, non dubitate.

M. Luc. Ah, sì, dottore? sì, non è vero? Sarete così gentile? ah siete tanto amabile...

Gio. (*piano alle altre*) Ecco, guardatela! adesso civetta col dottore.

Ame. (*tutlad un tratto*) Ah! signore!

Tutte (avvicinandosi) Che?

Ame. Sapete la novità?

Tutte La novità?

Ame. Il nostro caro dottore ci prepara una festa.

Alcune Davvero?

Mud. Ma sì, non avete letto il programma? Una festa deliziosa.

M. Fau. Una festa notturna.

M. Duf. Gran ballo!

M. Ner. Banchetto!

Duh. Fuochi d'artifizii di Ruggeri.

Ame. Canzonette di Levassor.

Gio. Ah, sarà una cosa piacevolissima.

M. Luc. Che bella sorpresa.

Ame. Eh, noi abbiamo un dottore ben buono...

Tutte È vero! è vero!

SCENA III.

Ropiquet, Gustavo e detti.

Rop. (in fondo) Va bene. Grazie! lo vedo. (*entrando dalla sinistra con Gustavo e dirigendosi da Duhamel*) Per bacco, mio caro, che fatica ci vuole a trovarli!

Duh. Ah! ah! tu qui! a Graffenberg!

Rop. Diavolo! son qui col mio amico Gustavo, Mentore e Telemaco.

Gio. (da sé) Come! son dessi.

Gus. (a Duhamel) E già un'ora che vi cerchiamo.

Duh. Scusatemi, era occupato con queste signore.

Rop. Queste... (*guardando*) Oh mio Dio!...

Gus. (da sé) Che vedo!

Rop. Cosa fanno?

Duh. Eh per bacco! reagiscono... è una parte del mio trattamento.

Rop. Ah! sì, è vero, ho letto il tuo programma.

Duh. Gli è per far rivivere il calore... attivare la circolazione.

Rop. (piano a *Duhamel*) Come! e sai segar loro la legna?

Gus. (ridendo) È una singolare occupazione.

Duh. Ah, e cosa ti conduce qui?

Rop. Eh! eh! noi veniamo per le nostre protettrici...

A Parlgi, non si poteva coglierle... erano sempre occupate!... sempre fuori di casa. E quando seppi ch'erano a Graffenberg, ho detto tra me: In fede mia, giacche esse sono alle acque, ci andremo anche noi.

Duh. (ridendo) Ah! ah! povero *Ropiquet*!

Rop. (piano a *Gustavo*) Coraggio, mio caro, giacchè le abbiamo nelle mani, bisogna abordarle. (avvicinandosi e salutandole) Signore. .

Mad. e Ame (freddamente) Signori...

Gio (come sopra) Signore... (piano) C'inseguono sin qui.

Mad. (piano) Questi signori sono d'un'importunità...

Ame. (da sé) Ah! che indiscrezione!

Rop. (a *madama di Lestrelle*) Non avendo mai avuto la fortuna di potervi trovare in casa vostra, o madama, e sapendo ch'eravate partita per le acque.

Mad. Scusatevi, signore, bisogna ch'io continui. (si rimette al lavoro)

Rop. Ah! scusate! (a *Giorgina*) Madama, ci siam presi la libertà di...

Gio. Permettete, signore... reagisco. (fa come madama di Lestrelle)

Rop. Benissimo!... non incomodatevi. (ad *Amelia* che si batte) Madama Deschamps, se non m'inganno.

Ame. (interrompendosi) Sì, signore, di che si tratta?

Rop. E così? quella commissione di quadri?... fosse tanto gentile da occuparvene?

Ame. Ne parleremo più tardi, signore... sono occupata nei miei esercizi. *(torna a tirar di fioretto)*

Rop. Ah, è un affare diverso... mi spiacerebbe troppo d'interrompervi.

Gio. (piano) Pregherò il dottore di sbarazzarci di costoro.

Gus. (piano a Ropiquet) Mio povero amico, temo che il nostro viaggio sia inutile.

Rop. Ma tutt'altro! non vedi che queste signore reagiscono?

M. Luc. (piano alla Duflot) Povero giovane! *(da sé)* Davvero che m'interessa. *(avvicinandosi a Gustavo)* Debbo farvi dei rimproveri, signore, voi non siete venuto a visitarmi a Parigi, e forse avete avuto torto; perchè infine, mio marito, il signor di Lucenay come amministratore generale...

Rop. È vero, mi ricordo... voi avete la bontà di offrirci...

M. Luc. Cavalcate?

Gus. Io, madama?

M. Luc. Questa mattina facciamo una passeggiata con queste signore, e avrei proposto...

Rop. D'essere a parte?... Graziosissima! ma per disgrazia...

M. Luc. (a Ropiquet) Il signor non è cavaliere!

Rop. Cioè... può darsi di sì... non ho mai provato... ma Gustavo cavalca come un san Michele.

M. Luc. Allora, siamo intesi, verrete con noi.

Mad. (piano alle altre) Come! li trattiene?

M. Luc. (a Gustavo) Mi starete vicino.

Gio. (piano) La vedete? incomincia diggià.

M. Luc. Vi presenterò a mio marito.

Rop. Ah! Sarà per noi una somma felicità!... perchè non vi nascondo che noi abbiamo un

competitore, un tal signor Carlo, di cui s'occupano i giornali, e per cui si son scritti vari articoli.

M. Luc. (da sé) Sarà Blondeau!

Rop. Ma se noi abbiamo l'appoggio di vostro marito...

M. Luc. Eh, ma mio Dio, la mia raccomandazione non avrà forse gran peso... in questo momento soprattutto nel quale siamo apparentemente disgustati...

Rop. Diavolo!

M. Luc. Bisognerebbe per piacergli che non mi si guardasse mai, che non mi si dirigesse mai la parola.

Rop. (da sé) È qualche marito vecchio costui.

M. Luc. Tuttavia, mi sforzerò di ottenere la sua protezione, e pel vostro interesse mi proverò a farne la conquista.

Gus. Sarà una cosa facile per voi, o madama.

M. Luc. Credete? *(suono di campanello)*

Duh. (guardando l'orologio) Undici ore! gli esercizi sono terminati.

Tutte Ah!

Ame. Quand'è così, facciamo toelette.

Gio. (a mad. de Lucenay) Cara mia, è terreno di poca conquista quel signor Gustavo; vi avverto che è un piccolo selvaggio.

M. Luc. (piano) Ah! non credo io ai selvaggi! *(a Gustavo e Ropiquet)* Trovatevi qui fra un quarto d'ora.

Rop. Non ci faremo attendere!... corriamo a frattenere il corriere!... *(da sé)* In campagna non si usano tanti riguardi; se non monto a cavallo, prenderò un asino. *(escono)*

SCENA IV.

*Madama de Lucenay, poi Blondeau,
indi Ropiquet.*

M. Luc. (sola e fermandosi) Sì, certo, lo proteggerò, questo farà arrabbiare queste signorine e mi diventerà. *(guardando a dritta)* Oh! vien a proposito Blondeau! Se potessi... ma c'intendiamo sì poco. Basta, proviamo. *(risale la scena)*

Blo. (sortendo dalla casa a dritta con dei fogli in mano, da sé, senza vedere madama di Lucenay) Credo di non aver dimenticato nulla; idropatia, moda, belle arti. Corriamo alla posta. *(va per sortire e s'incontra con madama de Lucenay che egli saluta freddamente e si avvia)*

M. Luc. E così! mi fuggite?

Blo. (serio) Io madama?

M. Luc. (È offeso pel cattivo esito de' suoi omaggi.)

Blo. Scusate, madama, devo spedire a l'arigi un articolo che ho terminato in quest'istante.

M. Luc. Un articolo d'arte?

Blo. Sì, in favore d'una persona raccomandata da Deschamps.

M. Luc. E si chiama?

Blo. Il signor Carlo...

M. Luc. Ah! (È lui)

Blo. Si tratta di fargli ottenere una commissione di quadri.

M. Luc. Ah! capisco! per farvi un merito col signor Deschamps, e fors'anche con sua moglie.

Blo. Io? *(da sé)* Ma perchè mi parla in questo modo?

M. Luc. Eh sì, è bellina, madama Deschamps.

F. 644. *Le Donne del Mondo.*

Blo. Ah madama, vi assicuro che non ebbi questo pensiero... ma questo giovine ha molto merito, e la mia imparzialità mi fa un dovere...

M. Luc. Peccato!

Blo. Perché?

M. Luc. Perché, mio Dio! aveva precisamente qualcuno da raccomandarvi.

Blo. Voi, madama?

M. Luc. Sarei stata felice e riconoscentissima di quanto avreste fatto per lui.

Blo. Davvero? e di che si tratta?

M. Luc. Di quel giovine pittore che vedeste da Giorgina...

Blo. Ah, quel signor Gustavo Didier, uno sconosciuto.

M. Luc. Cavalcate, signore?

Blo. E perchè questa domanda?

M. Luc. Ah, gli è perchè vi avrei pregato questa mattina di accompagnarci alla cavalcata; sono un po' paurosa, sareste stato vicino a me, mi avreste servito da scudiere.

Blo. (*incantato*) Ma come! ma questo sarà per me un piacere, una felicità! E poi, in fin dei conti, quel giovine io non lo conosco.

M. Luc. (*con finta ignoranza*) Che giovine?

Blo. Il protetto del signor Deschamps, quel signor Carlo. Dicono che sia un'aquila, ma io non ho mai visto nulla di suo.

M. Luc. Sì?

Blo. Mentre il signor Didier...

M. Luc. Conoscete i suoi lavori?

Blo. Niente affatto... ma dal momento che v'interessa per lui..

M. Luc. Ah!

Blo. Un allievo della scuola di Roma!

M. Luc. Non è vero?

Blo. Non può esser che un talento!

M. Luc. (*incalzando*) Un talento immenso!

Blo Corro a cambiare l'articolo!

M. Luc Che! mi uscereste la gentilezza!...

Blo Non si tratta che mettere un nome in luogo d'un altro. E ritorno a deporre a' vostri piedi il vostro scudiero cavalcatore.

M. Luc Ah! voi siete un uomo gentilissimo. *(gli stende la mano, Blondeau vi si precipita e la bacia con fuoco)*

Rop. *(ritornando da sè)* Oh! arrivo mal a proposito! *(s'allontana con precauzione)*

Blo Vado e ritorno. *(esce vivamente)*

Luc. *(al di fuori)* Giovanni, porta subito la mia valigia alla carrozza.

M. Luc Mio marito! Ora dovrò sedurre quest'altro...

SCENA V.

Madama de Lucenay e Lucenay.

Luc. *(sortendo della casa a dritta)* Sbrigatevi, parto all'istante.

M. Luc. *(Che dice egli?)* Come, signore! voi partite?

Luc. Sì, e vengo a fare i miei saluti.

M. Luc. I vostri saluti?

Luc. Sì, madama... Venendo qui a raggiungervi, io sperava, che dedicata interamente alle cure della vostra salute, avreste per qualche tempo almeno rinunciato agli omaggi... a quello sciame d'adoratori che mi separa da voi a Parigi...

M. Luc. Ma signore...

Luc. Sperava di trovarvi più amabile con me, più desiosa di piacermi; ma invece di tutto questo, non vedo che nuove civetterie. *(gesto di madama)* Mio Dio! non accuso la vostra virtù, sono sicuro del vostro cuore, ma qui come altrove, sono contato per nulla... da cui

nascon continue questioni per me penose, e che per voi, come dice il dottore, tornano di danno alla salute. Ebbene! la mia risoluzione è presa, io parto.

M. Luc. (Quando ho bisogno della sua presenza! Ecco come sono i mariti!)

Luc. Sì, madama, io parto... perchè questo è il solo mezzo per andar d'accordo...

M. Luc. (Se lo prego di restare, conosco gli uomini, si ostinerà a partire.) Basta, signore, giacchè siete deciso...

Luc. Oh sì! decississimo...

M. Luc. Giacchè non potete vivere vicino a vostra moglie...

Luc. E di chi è la colpa?

M. Luc. Mia... mia soltanto, lo so... Vi saluto, signore.

Luc. Madama, vi son servo. (*fa qualche passo per allontanarsi*)

M. Luc. (*suffocando un sospiro e lasciandosi cadere sulla sedia a dritta*) Ah!

Luc. Cos'avete? (*ritornando*)

M. Luc. Io? nulla... nulla...

Luc. Tuttavia mi sembravate commossa... turbata...

M. Luc. Può darsi, una partenza così improvvisa... inaspettata...

Luc. Ebbene?

M. Luc. Ebbene... mi dispiace, lo confesso.

Luc. E perchè?

M. Luc. Prima perchè mi spiace di lasciarci disgustati, e poi...

Luc. E poi?

M. Luc. Per un altro motivo.

Luc. E quale?

M. Luc. Eh, è inutile ch'io ve lo dica...

Luc. Ma spiegatevi!

M. Luc. (*alzandosi e passando a sinistra*) No,

no, non è quando si è in disgrazia il momento per chiedere dei favori...

Luc. Ma infine, di che si tratta, parlate, ve ne prego.

M. Luc. Ebbene, si tratta d'un brav' uomo, un professore di filosofia, al quale avrei voluto giovare, ed aveva pensato a...

Luc. A procurargli un impiego?

M. Luc. No, ma pensava a quella commissione di quadri di cui si parla.

Luc. Una commissione di quadri ad un professore di filosofia?

M. Luc. Ah! non è per lui, per uno de'suoi allievi, il signor... il signor Didier, un povero pittorello...

Luc. Un giovinotto?

M. Luc. Pel quale il professore s' interessa, e che mi ha raccomandato, e per lui, per quel brav'uomo avrei desiderato...

Luc. Ebbene, sia. Prenderò delle informazioni, e se questo giovine artista ha dei talenti, otterrò che si faccia un rapporto.

M. Luc. Ah! vi ringrazio.

Luc. Al mio ritorno a Parigi, ve lo prometto.

M. Luc. (Può dimenticarsene, mentre se resta qui...)

Luc. Ed ora, madama.. (p p.)

M. Luc. Ora mi lasciate senza stendermi la mano?

Luc. Ah, volontieri! (gliela dà, ed essa la stringe)

M. Luc. E non mi abbracciate.. (*Lucenay sembra esitare, essa gli protende la fronte*) Suvvia, dunque.. (*Lucenay la bacia in fronte*)

Luc. Ah! se foste sempre così gentile!

M. Luc. Non sareste più così geloso?

Luc. Vi adorerei, ma...

M. Luc. Ma dubitate ancora? via, fatene la prova. Salite a cavallo con noi questa mattina.

Non mi lascerete mai per tutto il giorno, starete sempre vicino a me...

Luc. Ah! siete adorabile... *(le bacia la mano)*

Rop. *(ritornando da sé)* Oh! un altro!

M. Luc. *(da sé)* Avrò la commissione di quadri.
(parte)

SCENA VI.

Ropiquet e Lucenay.

Luc. Che cambiamento!... non fu mai tanto amabile... Oh certo, farò quanto m'ha chiesto. Presto, scriviamo il nome del suo protetto.
(trae un portafogli e scrive)

Rop. *(ritornando da sé)* Due intrighi in una volta! e il marito che è tanto geloso!... se venisse a saper tutto questo non va più d'accordo colla moglie, il che le impedirebbe d'ottenere per noi... Oh, un'ispirazione! *(guardando Lucenay)* Questo signore m'ha l'aria molto elevata, e con belle maniere potrò...

Luc. *(Che cos'ha questo signore, da guardarmi così?)*

Rop. *(In fin dei conti, è un servizio che rendo a tutti, a lui, a noi, a quel povero marito... a madama de Lucenay stessa, senza contare la morale ch'io proteggo... In fede mia, checchè ne avvenga, arrischio.)* *(avvicinandosi)* Signore...

Luc. Signore...

Rop. Senz'aver l'onore di conoscervi, credo che siate un galantuomo.

Luc. Che ne volete inferire?

Rop. Voglio darvi un buon consiglio.

Luc. Un consiglio? *(Ma chi è quest'originale?)*

Rop. Sì, permettetemi di dirvelo, avete torto, signore; avete torto...

Luc. Come torto? e perchè?

Rop. Vi vidi qui un momento fa .. eravate con madama de Luccnay.

Luc. Senza dubbio. (Non sa dunque con chi parla?)

Rop. Le baciavate la mano, sembravate molto appassionato...

Luc. (sorridente) Ebbene?

Rop. Ebbene, guardate... credo che perdiate il vostro tempo...

Luc. (c. s.) Io? perdo il mio tempo? con madama de Lucenay?

Rop. Sì, sì, e non siete il solo.

Luc. (più serio) Come? Che volete voi dire?

Rop. In confidenza, quella donna è una civetta.

Luc. Signore?

Rop. Qualche momento prima di voi, un altro le era vicino .. e... e le baciava la mano.

Luc. Ma siete sicuro?

Rop. Ho visto io co' miei proprii occhi...

Luc. (Una simile civetteria .. e nel momento stesso in cui mi giurava!... Ah, essa è incorreggibile... e sono deciso...) (a *Ropiquet* prendendogli la mano) Signore, voi mi apriste gli occhi, e vi ringrazio.

Rop. Ma vi prego, non fatene parola, sarebbe un compromettermi.

Luc. State tranquillo!... Fra pochi istanti lascio Graffenberg. (esce vivamente dal fondo a sinistra)

SCENA VII.

Ropiquet, poi Blondeau.

Rop. Eh meno male! uno di meno!

Blo. (dalla dritta con una carta in mano) Il mio articolo è cambiato ... Quanto sarà contenta!...

Rop. (da sé, vedendolo) Oh, ecco l'altro!

Blo. (da sé) Vehl è partita!

Rop. (avvicinandosi) Signor Blondeau... se non m'inganno, vostra signoria è lo spiritoso scrittore col quale ebbi il piacere d'incontrarmi...

Blo. Eh! sì, mi ricordo.

Rop. Ah! siete qui anche voi a Grasseberg!

Blo. Come tutta Parigi! In estate non vi sono che le acque dove si possa vivere e divertirsi...

Rop. Ah! sì... e pare che vi divertiate anche con molto garbo... fate la corte alle belle donne.

Blo. Eh!

Rop. Vi ho veduto! baciavate la mano a madama de Lucenay.

Blo. Io? ma...

Rop. Fate male, molto male... un marito geloso... vi esponete.. senza contare che un momento dopo di voi, al vostro posto ho veduto un altro!

Blo. Un altro?

Rop. Altrettanto influocato, e altrettanto ben accolto quanto voi.

Blo. Sarebbe possibile?

Rop. Converrete che non è cosa che mi riguardi, ma tra uomini dobbiamo prevenirci..

Blo. Ma per bacco! Sono stordito di quanto mi dite, e non le parlerò più per tutta la vita.
(si allontana)

Rop. E farete bene. (da sé fregandosi le mani)
E due!

Blo. (da sé) Quella subitanea amabilità!... era per farmi cambiare il giudizio in favore del suo protetto... ma sono ancora a tempo, e con quattro parole.. (siede a dritta e si mette a scrivere)

SCENA VIII.

*Tutte le signore, Gustavo, poi Duhamel
e il signor de Lucenay.*

M. Luc. *(entrando con Gustavo)* Sì, signore, tutto è ottenuto, e mi bastarono per questo dieci soli minuti.

Gus. Ah madama! quanto vi sono riconoscente! un tal favore stampò il vostro nome nel mio cuore.

M. Luc. *(a Giorgina)* Lo sentite? *(a Blandeau)* E così quell'articolo?

Blo. *(alzandosi)* È fatto, madama.

M. Luc. È tutto in favore?...

Blo. Del signor Carlo... *(s'allontana)*

M. Luc. *(da sé)* Cielo! che cos'è dunque accaduto?

Luc. *(entrando col dottore che cerca di calmarlo)*
No, no, non insistete, dottore, quest'insistenza è intollerabile.

M. Luc. Cos'avete, signore?

Luc. *(piano a sua moglie)* Ho che non sono più il vostro zimbello... e so cosa pensare di quella protezione per cui prendevate tanto interesse...

M. Luc. Come, signore! potreste credere...

Luc. Sì, madama... e la prova si è ch'io parto... e che vi conduco con me.

M. Luc. Ma un simile sospetto... un simile discorso...

Luc. Eh madama!

M. Luc. *(gettando un grido)* Ah! dottore... dottore... *(cade nelle braccia del dottore che la fa sedere a dritta)*

Ame. Mio Dio! si sente male!

Tutte. Soccorso! presto, soccorso!

Ame. *(allontanandosi)* Mio Dio, non posso vedere simili accessi... ah! *(si tiene dall'altra parte)*

M. Fau. (gridando) Un attacco ai nervi. (*cade nelle braccia di Ropiquet che entra*)

Tutte Dottore! dottore!

Duh. (andando da Ropiquet e conducendolo sul davanti con collera) Ecco di quanto sei la cagione.

Rop. Io?

Duh. Dire al signor di Lucenay, al marito, che sua moglie...

Rop. (stupefatto) Era il marito!

Duh. Tu non fai che delle bestialità, tanto qui come a Parigi!

Rop. Ah! bahl!

Duh. All'altra, hai detto che i suoi quadri sono cattivi...

Rop. E così?

Duh. E così hai fatto delle belle cose colla tua mania di dire la verità! Cercavi delle protettrici, e non ti sei fatto che delle nemiche!

Rop. (a Gustavo) Ah mio povero amico! ti ho rovinato! (*tutti s'affaccendano intorno a madama de Lucenay, ad Amelia ed a madama Fauvel*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Una ricca sala preparata per festa da ballo: tre porte in fondo aperte, ed altre sale dove si balla. A dritta una caminiera, vicino alla quale un sofà e una poltrona. A sinistra una tavola da giuoco.

SCENA PRIMA.

Blondeau, Deschamps, Duhamel, poi la Duchessa e Antonio.

All'alzarsi del sipario, Deschamps giuoca alle carte con Blondeau, e Duhamel scommette. Si sente di dentro la musica, si veggono invitati a passeggiare nel fondo. Due signore sedute vicino alla caminiera prendono dei gelati.

Blo. Il re ti fa volare; tre punti per noi.

Duh. Mio cara signor Deschamps, non siete molto fortunato questa sera.

Des. *(dando le carte)* E voi avete torto di scommettere per me; questi giornalisti sono così fortunati..

Duh. Eh, ma giocate tanto male!

Des. Sono distratto, ecco tutto. Penso che sono quasi le undici e il ministro mi deve dare udienza dopo l'opera; è così occupato che non ha altro tempo per ricevere gli amici.

Blo. *(mostrandò le sue carte)* Ho vinto con quello che ho in mano.

Des. Ah! è troppo.

Duh. Ecco un'udienza che mi costa venti franchi.

Des. Via, all'ultima.

Duh. Ah! scusate. non scommetto più.

Blo. A proposito, Deschamps, che cosa succede

di quella famosa commissione di quadri che sollevò tanti intrighi nel mondo artistico?

Des. Egli è appunto di questo che sua eccellenza mi deve parlare stasera. Dietro le mie raccomandazioni, si dovette fare un rapporto conclusionale.

Ho. E il merito trionferà?

Des. Diavolo!

Duh. (piano a Deschamps) Il merito... e le esigenze di Fiorentina.

Des. (turbato) Eh! come?

Duh. Si sanno belle cose... signor libertino.

Des. (giuocando) Questi diavoli di dottori si cacciano dappertutto, e vedono tutto. (la musica cessa. Un domestico viene a riprendere le sottocoppe. Le due signore si alzano e s'allontanano dal fondo)

Ho. Giuoco per l'uno.

Des. Ed io pel cinque.

Duc. (dal fondo ad Antonio che compare a dritta) Antonio, fate portare i gelati nella piccola sala.

Ant. (con una lettera su d'un piatto d'argento) Sì, madama.

Duc. Cos'è questo?

Ant. (piano) Una lettera che portò or ora un commesso.

Duc. Ah! benissimo. (Antonio esce, ella legge)

« Cara oghina, dietro la vostra domanda, feci prendere informazioni che furono le più favorevoli. Questa sera vedrò il mio capo d'afficio, e spedirò quest'affare che vi sta tanto a cuore. » (mette la lettera in una scatola) A meraviglia!

Des. (gettando le carte e alzandosi) È deciso ch'io non debba vincerne una.

Duc. (volgendosi) Che carte rattive, non è vero?

Duh. Non parlatemene!

Duc. Quando trovano un posto vuoto, se ne impadroniscono.

Des. Lasciamo posto ai ballerini, madama.

Duc. Ma vi sono però delle signore che non ballano. La vostra, per esempio, è così trista. Che cosa ha?

Des. (imbarazzato) Ma...

Duh. (da sé) Eh! ha avuto cinquanta centesimi di ribasso... ecco tutto

Des. Sarà forse un po' d'emicrania... Ci va molto soggetta...

Duh. Vado a vedere.

Des. (piano) Siate discreto... Corro al ministero e ritorno a prendere la rivincita, Blondeau.

Blo. (a Cecilia che entra dal fondo) Madamigella, mi accorda il primo waltzer?

Cec. Con tutto il piacere, signore.

SCENA II.

Cecilia e la Duchessa.

Duc. Ebbene, Cecilia, siete contenta, felice?

Cec. Oh sì, molto felice, quantunque la vista di questo mondo nuovo per me mi turbi. Credo di sognare. E convenite, madama la duchessa, che n'ho ben d'onde da qualche tempo in qua. Mio padre che trova tutt'ad un tratto un onorevole impiego, gli agi che succedono agli stenti; e quando cercavamo d'onde ci veniva tanta felicità, voi, madama, voi mi fate chiamare, voi mi affidate, senza conoscermi, la cura della vostra cara figliuola, o piuttosto mi ponete presso di lei come un'amica, una sorella.

Duc. Vedete dunque, cara mia, che non bisogna mai disperare.

Cec. Ma chi dunque mi raccomandò alla vostra

benevolenza? Perchè rifiutate ognora di schiarire i miei dubbii?

Ant. (entrando e piano alla Duchessa) Le due persone indicatemi da madama sono arrivate.

Duc. Va bene (a Cecilia) Si balla il waltzer, cred'io, e vedo il signor Blondeau che viene a cercarvi; andate, fanciulla mia, ma non impegnatevi per tutto il resto della sera; vi riservo un ballerino di mia scelta.

Cec. Sì?

Blo. (entrando) Madamigella.. sono ai vostri ordini.

Cec. (da sè) Che vuol ella dire? *(esce con Blondeau. La Duchessa fa un segno ad Antonio che aspettava in fondo e che esce. Musica di waltzer di dentro)*

Duc. Buona Cecilia, quanto sarai sorpresa... E cerlo quella fanciulla confidandomi i suoi segreti non s'aspettava...

Ant. (annunziando) Il signor Gustavo Didier e il signor Ropiquet.

SCENA III.

Gustavo, Ropiquet e della.

Duc. Veggo con piacere, signori, che vi giunse il mio invito; ma disperava quasi un pochino di vedervi.

Gus. Noi avremmo creduto di mancare a tutti i riguardi...

Duc. Sapeva, che assenti da quasi due mesi, eravate ritornati a Parigi soltanto questa mattina.

Gus. È vero, madama, ed io ed il mio amico eravamo ben lungi dal prevedere l'onore che ci riserbavate.

Duc. E perchè?

Gus. Mio Dio, madama, ignorato, sconosciuto com'io sono. .

Rop. Come noi siamo...

Duc. Ah! scusate! io ebbi già il piacere di conoscervi.

Rop. Sì, infatti abbiamo avuto l'onore d'incontrare madama la duchessa nell'anti... (*riprendendosi*) nel sal... no, diceva bene nell'antichera di...

Duc. Di madama di Lestrelle, me ne ricordo.

Rop. E non voglio già pensare che fu da quell'incontro che...

Duc. (*sorridendo*) Oh no, senza dubbio, ma dopo d'allora sentii molto a parlare di voi, signore, da alcune persone di vostra conoscenza.

Rop. (*da sé*) Di nostra conoscenza... diavolo!

Duc. Da persone che al par di me s'interessano vivamente pei progressi della riputazione del signor Didier.

Gus. (*attonito*) Della mia riputazione?

Rop. (*da sé*) Ma che cosa diavolo dice?

Duc. Insomma, signore, se il mio invito ha bisogno di una spiegazione, vi dico che il duca di Saint-Prise mio marito, s'era fatto una legge d'accogliere tutte le celebrità, e devo a lui il piacere di ricevervi quest'oggi in casa mia

Rop. (*da sé*) Ah! ah! ora diventa celebre.

Gus. Vi confesso, madama, che la mia sorpresa ben lungi dal diminuire s'aumenta.

Duc. Ma da dove venite, signore?

Gus. Vengo da Dijon, madama.

Rop. Da Dijon, dove, poveretto, fu trattenuto da sei settimane di malattia.

Duc. Davvero?

Gus. Un po' di scoraggiamento, di tristezza...

Rop. E se fosse stato al tempo del mio corso di filosofia...

Duc. (da sé) Ora comprendo il silenzio che tanto affliggeva Cecilia.

Rop. Per cui non ho voluto lasciarlo.... votli ricondurlo lo...

Duc. A Parigi, dove brillanti successi gli si prepararono nella sua assenza.

Gus. Successi?

Rop. A lui?

Gus. In nome del cielo, madama la duchessa, degnatevi di spiegarmi, perchè temo che in tutto ciò vi sia qualche equivoco... o per lo meno che cosa accadde?

Duc. (sorridente) Lo saprete, signore, poichè tutti qui si affretteranno a dirvelo *(la musica cessa)*

SCENA IV.

Giorgina, Amelia, madama de Lucenay, Blondeau, Duhamel e detti.

Rop. (da sé) Ah! mio Dio! tutte le gran dame... Se son queste le persone di nostra conoscenza di cui ci parlava...

Gio. (alla Duchessa) Finalmente vi troviamo... è una rarità.

Ame. Abbandonate la folla a profitto forse di qualche eletto?..

M. Luc. Ma noi reclamiamo i nostri diritti... e...

Blo. Chi vedo?... Il signor Gustavo Didier!

Ame. (volgendosi) Come! la nostra giovane celebrità!

M. Luc. (c. s.) Il pittore di moda!

Rop. (a Duhamel che gli batte familiarmente sulla spalla) Ma è dunque vero?

Duh. Per bacco se è vero.

Duc. Il signore arriva da un viaggio e non vuol credere che nella sua assenza...

Blo. (ridendo) Ah! ah! è graziosa... Scriverò un articolo su questo punto.

Gio. (che si è seduta, come Amelia e madama de Lucenay vicino alla caminiera) Ma, signore, non si parla che di voi a Parigi.

Ame. Avete messo in moto tutto il mondo elegante...

M. Luc. E artistico.

Duc. (a Ropiquet) Le sentite, signore?

Gus. Ma di grazia, signore, la chiave di questo mistero...

Rop. Di questo miracolo!

M. Luc. Una delle vostre belle produzioni, ecco tutto..

Gio. Una spedizione a Roma..

Gus. Come! quel quadro rilegato sì lungo tempo sulle muraglie d'un corridojo ministeriale...

Ame. Che lasciò tutt'ad un tratto per entrare nella sala dello stesso ministro.

Gio. Dove ora ciascuno l'ammira come una meraviglia, come un capo d'opera...

Gus. Ma io non so più se sogno o se son desto...

Blo. È così, mio caro. mentre voi viaggiate, la gloria vi fece questo bel giuochetto...

Ame. (levandosi a Gustavo) Signore, vi perseguiterò sino a tanto che non mi avrete fatto il ritratto; mio marito vuole assolutamente ch'io sia messa alla esposizione.

Gus. Ma certo, madama...

M. Luc. (c. s.) Ho un bel gabinetto nuovo... spero che mi rifarete il plafond.

Gus. Ma come!

Gio. (c. s.) Già lo sapele, fra artisti non si usano cerimonie; il mio studio sarà pure il vostro.

Blo. Ed io m'iscrivo per la compera della prima delle vostre opere.

Duh. E se mal vi ammalaste...

Rop. (da sé) Ma avanti! avanti! oh quante ban-
deruole fa girare il vento del buon successo.

Duc. (a Gustavo) Ebbene, signore, credete ora?

Gus. Sì, madama, ma ho paura.

Duc. Di che?..

Gus. Di risvegliarmi... (*si forma un gruppo d'attorno a Gustavo e la Duchessa; Ropiquet prende Duhamel a parte*)

Rop. Due parole, caro amico... Sei il medico della duchessa?..

Duh. Sì...

Rop. Che donna è?..

Duh. Bella come vedi; milionaria, vedova, e cugina del ministro.

Rop. Capperi! che famosa relazione! e se volesse appoggiarci...

Blo (*prendendo Gustavo sotto il braccio*) Venite, mio caro, bisogna assolutamente che vi presentiate agli amici, ai confratelli... (*partono*)

Rop. (Questo è un trionfo!... seguiamoli...)

SCENA V.

Duchessa e Ropiquet.

Duc. (*fermando Ropiquet*) Scusate, signore.

Rop. (Mi trattiene!)

Duc. (Prima di accordare al nostro giovinotto tutta la mia protezione, informiamoci se la merita, e se realmente è degno di Cecilia.)

Rop. (Stiamo fermi.)

Duc. (Essa mi vantò la franchezza di questo signore, interroghiamolo)

Rop. (Eh! badiamo di non dire delle sciocche verità. Non voglio farmi una nuova nemica.)

Duc. Ebbene, signore, il vostro amico è sulla strada della fortuna, e se è ambizioso...

Rop. Egli ambizioso!... ah sì... sì, è ambiziosissimo.

Duc. Del resto, il signor Gustavo mi sembra che abbia tutto quanto è d'uopo per poter riusci-

re. È giovane, di bella figura, e dicono che sia amabilissimo!

Rop. Ah! è un giovine... (Uhm! uhm!)

Duc. Gli artisti sono generalmente ricercati nella società, e soprattutto delle signore...

Rop. È vero...

Duc. Le arti sono una parte del nostrò debole.

Rop. È vero... le signore amano assai.. (Ah! ah! cara vedovella.)

Duc. Un pittor di talento può aspirare a ricche unioni...

Rop. (Tenterebbe forse?...)

Duc. A meno ch'egli non abbia qualche ricordo in fondo al cuore.

Rop. (Mi vuol far parlare.)

Duc. Una passione di gioventù, uno di quei sentimenti candidi e onesti che non considerano ne il rango nè la fortuna.

Rop. (Oh, mi vuol far parlare... è cosa certa.)

Duc. Ho delle ragioni che vi dirò più tardi...

Rop. Ah! già! già!

Duc. Di conoscere lo stato del cuore del vostro amico... e contai sulla vostra franchezza..

Rop. (Ecco un pericolo! Per fortuna sono premunito.)

Duc. Vediamo: voi suo amico, suo confidente, come mi si disse, sapreste voi s'egli ha qualche inclinazione?

Rop. (con risoluzioni) Non ne ha alcuna.

Duc. Ah!

Rop. E aggiungerò anche, che se avesse qualche cosa, non è giovane d'impacciarsi...

Duc. Credete?

Rop. Ne sono sicuro. So su questo riguardo ciò ch'egli pensa, d'altronde, io sua guida, suo consigliere, non soffrirò mai... simili cose.

Duc. Bene, signore, benissimo.

Rop. Amoretti! Folliei! eh prima di tutto la posizione, la fortuna.

Duc. Non è vero?

Rop. Nulla deve inceppar l'avvenire! Ecco la sua divisa, e son io che gliel'ha data.

Duc. Vi faccio le mie congratulazioni! (Oh che uomo cattivo!)

Rop. (È una cosa abbominevole! ma giacchè bisogna esser così, sia.)

Duc. Vi ringrazio della vostra sincerità, signore...

Rop. Eh niente, niente, madama...

Duc. E ne sarete soddisfatto. (Presto, una parola al ministro.) (*siede e scrive*)

Rop. (Ah! questa volta per bacco! ci sono arrivato! Se essa ha delle idee .. io la domino, approfittiamo della sua influenza, e allora... acquisto, in fede mia, una forza spaventevole.) (*parte*)

SCENA VI.

La Duchessa, poi Cecilia.

Duc. (scrivendo) Sì, il ministro farà ciò che la giustizia gli dirà di fare, ma non voglio servir più oltre persone che non posso stimare. Ed io che mi era interessata per essi dietro tutto il bene che me ne avea detto Cecilia. (*chiude la lettera*) Povera fanciulla!.. com'erano preparati a dimenticarla, a sacrificarla, ella così affezionata, così confidente!

Cec. (entrando tutta contenta) Ah! madama l'ho riveduto, ne sono sicura, era pur lui che tutti circondavano e felicitavano.

Duc. (vivamente) Vi ha egli veduta, Cecilia?

Cec. Oh! non lo so, madama, era così commossa, turbata...

Duc. Ebbene, ragazza mia, bisogna lasciare le sale, e rientrare nella vostra camera.

Cec. Come! senza parlargli!

Duc. Ah! mia povera Cecilia, temo che il mondo, la fortuna...

Cec. Ah! madama! mi'avrebbe egli forse dimenticata, non mi amerebbe egli più?

SCENA VII.

Gustavo, poi Ropiquet e detto.

Gus. (che ha sentite le ultime parole) Io, Cecilia, non amarvi più! Oh! scusate, madama, se oso dinanzi a voi... ma vedendo madamigella in questa sala, non potei contenere la mia gioja, e senza potermi spiegare la sua presenza in questo luogo, mi sono allontanato dalla folla per rivederla, per parlare di questa fortuna che mi giunge, e ch'io avea tanto desiderato per lei, mio primo, mio solo pensiero.

Cec. (con gioja) Ah! lo sentite, madama?

Duc. (Meno male, ma l'altro, che cosa mi aveva dunque detto?)

Rop. (accorrendo) È ben lei!... è qui in casa di madama la duchessa!

Gus. (senza vederlo) Mia cara Cecilia!

Rop. (piano a Gustavo) Tu ti perdi... ti inabissi orribilmente...

Gus. Cioè?

Rop. Ma non importa, ti approvo... è un atto superbo! romano!... (alla Duchessa) Ah madama, c'era qualche cosa nel suo cuore, non ardiva confessarlo, ma c'era qualche cosa.

Duc. (da sé sorridendo) Mi pare di poter ormai stracciare la mia lettera.

SCENA VIII.

*Deschamps, Amelia, Blondrau, Duhmcl,
poi Giorgina, mad. de Lucenay e detti.*

Des. (di dentro) Benissimo, per bacco! ho tempo. *(entra)*

Ame. Ma da dove venite, signore, con quella figura stravolta?

Des. (con voce soffocata) Vengo dal ricevere per parte del ministro un rimprovero in piena regola! a proposito d'una postilla che mi accusava d'aver scritta in favore di... come s'lo fossi capace..

Ame. Siete così malaccorto!

Flo (a Deschamps) Ebbene?

Duh. Ebbene?

Flo. Avete veduto il ministro?

Duh. E quel rapporto?

Des. Ebbe pieno successo!

Duh. Allora il vostro protetto trionfa!

Des. Abbiamo cangiata idea. Sì, sua eccellenza ed io abbiamo pensato che sarebbe più conveniente, più giusto... di nominare un certo signor Didier. *(la Duchessa va a sedersi e sorridendo osserva con calma quanto accade)*

Flo. Il signor Didier... ma egli è qui.

Des. (Diavolo!)

Bop. È lui, di cui vi si aveva parlato; sapete bene... Fiorentina...

Des. (tossendo) Hum! hum! Signore, sono felice di potervi felicitare pel primo. (Politica!)

Flo. Siete nominato, mio caro.

Gus. Nominato!

Duh. Quella galleria... quei quadri.

Des. Sono affidati al vostro talento.

Gus. Sarebbe possibile!

Cec. Ah! quale felicità!

Rop. Ed è a voi, signore, che noi siamo debitori...

Des. (*confondendosi*) Eh .. sì, ho appoggiato anch'io la vostra domanda... senza dubbio... ma non sono proprietario io...

Gus. (*a Blondeau*) Lo dobbiamo dunque a voi, le cui pagine influenti...

B'lo. Ah! ah! bella idea, ma no, mio caro... no!..

Duh. Eh, mio Dio! senza cercare tanto lontano... sono queste signore, a cui si devono i ringraziamenti... queste signore che con tanta grazia vi avevano promessa la lor protezione ..

Rop. (*E che con non minor grazia ci han rivoltate le spalle...*)

Gus. (*confondendosi in saluti*) Ah, signore...

Gio. Oh, ma non c'entro per nulla...

Ame. E nemmeno'io.

Gus. (*a madama de Lucenay*) Sarete voi allora, madama...

M. Luc. L'avrei forse potuto, se non vi fosse stato mio marito... è tanto geloso...

Gus. Ma qual mano generosa ha dunque vegliato sulla mia felicità?

Cec. E sulla mia?...

SCENA ULTIMA.

Antonio, Madama di Lestrelle, e delli.

Ant. (*annunziando*) Madama di Lestrelle. (*tutte le signore salgono la scena. La Duchessa si alza e va incontro a madama di Lestrelle che conduce sul davanti*)

Cec. (*a Gustavo e Ropiquet*) Oh sì! sì! ne sono sicura... è dessa! dessa, la cui bontà si estese tanto su voi che su di sua sorella.

Mad. Mia sorella! (*abbraccia in quest'istante madamigella*)

Cec. (con gioia) Voi, madama!

Mad. Sì, e chiamami tua zia, o Cecilia.

Gus. Ecco dunque conosciuta questa misteriosa protezione...

Cec. Che salvò la mia famiglia!

Gus. Preparò il mio avvenire!

Cec. Il nostro matrimonio!

Rop. Gli è dunque a madama che questi giovani devono tutto?

Mad. No, signore, non a me, ma a madama la duchessa.

Tutti Ah! madama!

Duc. In grazia, tacele.

Mad. Sì, a madama, la cui bontà ella esercita in segreto; madama, che gl'infelici benedicono senza conoscerla e che non è caritatevole che per se stessa. Il che val meglio, cred'io, che l'esserlo per il mondo.

Gio. (alla Duchessa) Ben fatto, madama.

Rop. (trasportato) Ecco un vero carattere! il più ammirabile! Ed io non l'aveva indovinato! (cambiando tuono) Ritorno a Dijon ad addormentare i miei allievi.

Gus. Partire! lasciarci!

Rop. Rinunzio a Parigi... rinunzio al mondo! vedo che non è fatto per me.

FINE DELLA COMMEDIA.